

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 13 Ottobre 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2319

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'Economista di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sotto-segnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La relazione sul Tesoro.

Debiti pubblici.

Il futuro delle finanze di Stato. — VILFREDO PARETO.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Lo sforzo britannico — La situazione economica della Spagna.
— Per aumentare il prezzo dell'oncia d'oro.

SPUNTI E APPUNTI.

Il ruolo degli agricoltori. — Uno scopo degli approvvigionamenti. — Verità agro-dolce. — GIULIO CURATO.

NOTE BIBLIOGRAFICHE. — GIULIO CURATO

Resoconto delle operazioni della Banca di Francia nel 1917.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Prestiti contratti all'estero dal Tesoro italiano. — Liti giudiziarie. — Produzione agraria della Tunisia. — Le spese di guerra dell'Italia. — Produzione mineraria del Cile nel 1917. — Legislazione monetaria dell'Equatore.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

La relazione sul Tesoro.

È stata presentata alla presidenza della Camera la relazione della Giunta generale del Bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1917-18, esercizio chiuso da oltre tre mesi. Il ritardo però è dipeso dall'andamento dei lavori parlamentari, come fa rilevare una nota, poichè la relazione era già pronta il 25 giugno decorso. Il documento, quindi, ha un carattere retrospettivo, ma torna bene richiamarvi l'attenzione del pubblico studioso data la importanza di tutto ciò che si riferisce all'argomento delle spese pubbliche durante il periodo della guerra.

È stato così lento e così imperfetto, presso di noi, e altrove, l'adattamento al passaggio dal regime normale di pace a quello; assolutamente senza precedenti, derivato dal conflitto mondiale; è stata così costante la tendenza ad esaminare e giudicare i fenomeni prodottisi, del tutto nuovi, dallo stesso punto di vista dal quale si usava di giudicare quelli consueti e caratteristici di un periodo ormai, sia pure transitoriamente, chiuso, e di cui si ignora il tempo e il modo della riapertura, che la esposizione di dati ed opinioni di cui il relatore ha arricchito la sua disamina è tutt'altro che priva d'interesse per quanto relativa a una fase oggi sorpassata.

Il documento risente l'influsso della tendenza dominante presso i nostri teorici, al tempo in cui esso fu redatto, in materia di prezzi all'interno e di cambi con l'estero; la tendenza che conduceva a ritenere causa predominante, se non unica, dell'aumento degli uni e degli altri, l'aumento quantitativo della circolazione cartacea e l'inevitabile simultaneo peggioramento della qualità di essa.

Allora, riguardo all'aumento dei primi, si astraeva quasi interamente da altri aspetti della legge fondamentale della domanda e dell'offerta, omettendosi così la constatazione della radicale trasformazione avvenuta, in materia di produzione, importazioni e consumi presso tutti i belligeranti contemporaneamente; riguardo all'aumento dei secondi si trascurava la differenziazione, determinata dalla guerra attuale e accentuatasi per l'aspetto da questa assunto, presso le nazioni combattenti, fra bilancia commerciale e bilancia dei pagamenti con l'estero. Allora autorevoli studiosi avevano la impressione che le partite di dare e avere con l'estero extra-bilancia puramente commerciale, si pareggiassero, anche durante la guerra, per l'Italia; donde la ipotesi, da un lato, che l'eccedenza delle importazioni mercantili risultasse compensata dai crediti ottenuti dal governo all'estero ed effettivamente utilizzati, e l'affermazione, dall'altro, che il deprezzamento della valuta nazionale — come e più che in tempi normali — dipendesse dall'eccesso della circolazione.

Adesso, sembra si cominci a convenire che l'aumento della circolazione è un male inevitabile per noi come lo è per quegli Stati la cui complessione economico-finanziaria risultava, nel tempo di pace, ben più robusta sotto ogni aspetto, ma non è l'unico responsabile degli altri aumenti lamentati: si tende a riconoscere che il Tesoro, presso i belligeranti, è costretto a ricorrere a tutte le varie forme di indebitamento in suo potere, e a commisurare le proporzioni di ognuna di esse più che ai principi teorici, validi in tempo di pace, alle condizioni concrete derivate dal Paese dalla guerra; si constata come i prestiti di guerra non valgano a diminuire la massa cartacea circolante, ma solo a rallentarne lo sviluppo, giacchè i biglietti affluiscono dal mercato al Tesoro durante la sottoscrizione sono istantaneamente da questo spesi — il che dà l'illusione all'osservatore che

lo Stato allarghi la circolazione per assicurare il buon successo dell'emissione.

E infatti, relativamente al cambio, sappiamo che dopo che fu stesa la Relazione di cui parliamo, la circolazione aumentò in Italia al 31 agosto da 1837 a 2018 milioni di lire, che contemporaneamente la circolazione dei tre Istituti di emissione per conto dello Stato risaliva da 6120 a 6680 milioni circa; ma, contuttociò, mercé gli accordi conclusi nel frattempo dal nostro Governo con gli Alleati in materia d'apertura di crediti, le quotazioni dell'Istituto Nazionale passarono da 158 a 116 per il Francia, da 42,90 a 30,31 per la Sterlina, da 224,50 a 135,50 per la Svizzera e da 8,99 a 6,33 per il dollaro.

La esposizione che la Relazione fa dei vari problemi, dei giudizi su essi degli studiosi, delle possibili soluzioni, quali si prospettavano quattro mesi or sono; nulla perde pel tempo trascorso. Ci piace di constatare che, in fine, essa suggerisce allo Stato, quale azione moderatrice sul cambio, di comunisurare i crediti da ottenere all'estero oltre che al proprio fabbisogno, anche alle legittime esigenze del mercato: il che — astrazione fatta dalle modalità che possono adottarsi per la cessione a quest'ultimo dei crediti stessi — è ciò che avemmo in passato occasione di invocare più volte.

Debiti pubblici.

L'onere rappresentato pel bilancio dello Stato dal servizio del Debito Pubblico è invero, uno dei dati più interessanti e importanti delle conseguenze della guerra attuale, per la necessità in cui si troveranno i belligeranti, terminato il conflitto, di disporre di cospicue entrate permanenti atte a fronteggiare il servizio dei propri prestiti vecchi e nuovi, il cui peso non potrà essere alleggerito s'intanto, ristabilito il funzionamento regolare del mercato dei capitali, il prezzo del denaro sarà ricondotto entro limiti normali e i prestiti di guerra, riconquistata e superata la pace, potranno essere convertiti in titoli meno redditizi.

Nella sola Austria per l'esercizio corrente, le spese permanenti ammontano a Cor. 6439 milioni, delle quali la parte relativa al Debito importa oltre 3065 milioni (47 1/2 per cento), senza contare i prestiti da emettere nell'anno in corso. Il bilancio austriaco del 1913 segnava una spesa totale di 3461 milioni, dei quali appena 491 erano assegnati al servizio del Debito (14 per cento).

Se passiamo all'Impero germanico troviamo che nel bilancio dell'esercizio attuale sono previste spese ordinarie per M. 7200 milioni mentre il totale di quelle per il Debito ascende a 5915 milioni (82 per cento). Nel 1913-14 le spese ordinarie furono stimate M. 2450 milioni di cui 250 milioni per il Debito (10 per cento).

Ciò per quel che riguarda il bilancio dell'impero. In quanto concerne quelli degli Stati Confederati, per i quali la guerra direttamente e indirettamente ha dato impulso alle spese relative al Debito pubblico, notiamo che la Prussia, nell'esercizio odierno, a fronte di spese permanenti per 7. 6195 milioni, prevede in 601 milioni quella per il servizio del Debito (93/4 per cento). Nel 1913-14 la uscita totale ordinaria fu di M. 4667 milioni, dei quali 430 per il Debito (9 per cento).

Per la Francia il « Budget » recentemente approvato fissa, pel corrente anno, le spese permanenti nella somma di Fr. 761 milioni, e quelle pel Debito in 4322 milioni (54 per cento): nel 1913 la spesa totale segnò 4739 milioni e il servizio del Debito pubblico assorbì 1286 milioni (27 per cento).

In Inghilterra si può ritenere che per il 1917-18 le spese permanenti si aggirino sul mezzo miliardo di sterline, mentre il servizio del debito fu previsto nella cifra di Ls. 315 milioni (63 per cento). Nel 1913-14 la spesa totale raggiunse lire sterline 197 1/2 milioni e quella pel debito 24 1/2 milioni (12 1/2 per cento).

Per quanto non sempre confrontabili fra loro, e in gran parte approssimativi, perchè la spesa pel Debito pubblico è ovunque già aumentata, i dati che precedono permettono di constatare, sia pure in via approssimativa, che la spesa stessa in confronto del tempo di pace, aumentò il 2260 per cento per la Germania; 1185 per cento per l'Inghilterra; 525 per cento per l'Austria; 236 per cento per la Francia.

Per l'Italia il solo interesse annuo relativo ai debiti consolidati e redimibili d'ogni specie — escluso, cioè, il debito flottante fruttifero e infruttifero, le spese accessorie e gli ammortamenti — è passato nel quadriennio scaduto al 30 giugno decorso da 523,3 a 1910, 1 milioni di lire aumentando del 265 per cento.

Giova aggiungere che se oggi, per ciascun belligerante dovesse essere consolidato il debito di guerra costituito da biglietti di Stato, ovvero di banca circolanti a carico dello Stato, in un titolo governativo, fosse pure al 5 per cento annuo, il servizio del Debito pubblico aumenterebbe — tenuto conto del modico saggio ora pagato, ove ne sia il caso, dal Tesoro alle banche di emissione — di cor. 540 milioni all'anno per l'Austria; di Ls. 15 milioni all'incirca per l'Inghilterra; di Fr. 720 milioni per la Francia; L. 365 milioni per l'Italia.

Il futuro delle finanze di Stato.

L'Illustre prof. Viltredo Parico ha risposto colle conclusioni che seguono al quesito da noi proposto nei termini seguenti: « SE LA GUERRA DOVESSE TROVARE FINE ULTERIORE CON UNA PACE CONCLUSA SOLTANTO NELLA PRIMA METÀ DELL'ANNO 1920, SI IMPORREBBE ALLA FINANZA LA NECESSITÀ DI ESCOGITARE MEZZI DI RIDUZIONE DEGLI IMPEGNI STATALI, ED IN CASO Affermativo QUALE EVENTUALE SOLUZIONE POTREBBE OFFRIRE MIGLIORE ATTUAZIONE? ».

I.

Per procurare di risolvere il quesito posto, occorre da prima indagare l'indole della prosperità economica che ora si osserva in Italia, in Francia, in Inghilterra ed in altri paesi, e che è andata crescendo dal principio della guerra. Se essa è reale, se il suo andamento futuro sarà simile al passato, il quesito sarebbe subito risolto, anzi sparirebbe, poichè gli Stati non avrebbero che da seguitare a procedere pel futuro come hanno fatto sin ora; potrebbero agevolmente pagare i frutti dei loro debiti, e i tributi che sono perciò necessari non nuocerebbero certo alla prosperità economica pel futuro più di quanto hanno nociuto pel passato; veramente dovrebbero nuocere meno, poichè infine si vorrà ben concedere che la guerra di alcune spesucce, di alcune distruzioni di ricchezza è cagione.

Ogni tanto si pubblicano statistiche e calcoli dai quali si conclude che, le entrate dello Stato bastano ampiamente per assicurare il pagamento dei frutti dei debiti, pel futuro. Inoltre si fa notare un aumento nei depositi di risparmio. E chi potrebbe dubitare che questo è un sicuro indizio di crescente prosperità? Se tu risparmi 10.000 lire in un anno, non ti sei arricchito di 10.000 lire?

Se mai alcuno ancora non fosse persuaso da queste belle dimostrazioni di professori ufficiali, guardi intorno a sé e troverà nei fatti la conferma delle teorie.

Muoviamo dalla base della piramide. Gli operai scelti ottengono salari fantastici addirittura negli Stati Uniti, straordinari in Inghilterra, molto alti in Francia ed in Italia. Procedendo poi verso la vetta della piramide, troviamo coloro che fanno lavorare questi operai e che guadagnano tanto da stare in gran pensiero per sapere che fare del guadagnato. Si è dovuto vietare, in Italia, alle società anonime di distribuire dividendi troppo alti ai soci; quindi gli amministratori, poveretti, non sanno più come adoperare il molto denaro che ingombra le loro casse.

Poi vediamo una caterva di mediatori che vendono un poco di tutto allo Stato, anche qualche lucciola per lanterna, di produttori di derrate alimentari, di armatori, di industriali e di negozianti di ogni risma e specie. I nuovi ricchi spuntano come funghi: un tale che ieri era sull'orlo del fallimento, che a mala pena sbarcava il lunario, oggi spende, e spande e si gode la vita ridendo delle restrizioni e delle tessere, poichè tanto a chi può e vuol spendere non manca mai alcun ben d'Iddio; e neppure il timore della ghigliottina potè produrre tale mancanza, ai tempi della prima rivoluzione francese. I governi, nel lodevole intento di frenare alquanto il lusso di questi valentuomini, da loro fatti ricchi, hanno risuscitato quelle buone anime di leggi suntuarie, che si credevano seppellite per sempre, e che, al presente, non sono maggiormente efficaci che pel passato. Tutta questa gente fa lauti guadagni e paga profumatamente operai ed altri collaboratori, coi quali più non ha bisogno di contendere, poichè tanto c'è chi a tutti fa le spese. Unico pensiero che la molesta è il dubbio che tale cuccagna possa durare. La guerra, pur troppo, non può essere eterna, e tosto o tardi verrà la pace. Che ne sarà allora di tutti quei bei guadagni?

Si è corso al riparo in numerosi conciliaboli che stanno preparando il dopo-guerra. Si osservi bene che i problemi che si intendono risolvere mirano principalmente ai modi di mantenere alti i prezzi delle merci ed i salari

e sussidiariamente di assicurare l'indipendenza economica di ciascun Stato, di nuocere al passato nemico. Dei consumatori, pare che non ci sia da darsi il menomo pensiero; e mentre tutti discorrono delle loro sofferenze presenti, nessuno si cura della loro sorte futura. Fanno ora i sacrifici per la guerra, li faranno poi per la pace, o per alcune delle tante ideologie che sono o che saranno in corso. C'è chi va più in là; e si vede ora spuntare una teoria secondo la quale il risparmiatore è un parassita che si deve distruggere. Forse vi è soverchio zelo in questa teoria, poichè infine, pei lupi, le pecore sono animali utili e non parassiti.

Non dico menomamente che tali discorsi ed il conseguente operare siano di danno alla società; anzi possono essere utili per trarre la gente dove si crede che è « bene » che vada. Ma qui nè predico nè giudico, descrivo, e non intendo in nessun modo dipartirmi dalla realtà sperimentale, col comodo pretesto che il fine giustifica i mezzi.

I benefici dell'indipendenza economica sono grandi e possono essere tali da compensare la spesa per ottenerli; per altro ciò non toglie che questa spesa ci sia; ma è utile, per scopo di propaganda, il tacerla od anche il negarla. Ciò si è sempre fatto e si farà ancora per gran tempo. Serve poco o niente lo opporre ragionamenti sperimentali a proposizioni che fede ed interessi producono ed accolgono. Che pro' si è avuto dalla polemica che da più di un secolo si fa sul libero scambio e la protezione? Ora essa si rinnova e si estende, ma è dubbio che da essa si abbia altro che produzioni letterarie. Il pendolo ha ora principiato un'oscillazione di verso contraria a quella che compì nella prima metà del secolo XIX; e seguirà la nuova oscillazione sinchè interessi e sentimenti non ne mutino da capo il verso. Le teorie oscillano anch'esse d'accordo.

Chi non ha i veli degli interessi e dei sentimenti, e sente da una parte i lamenti pel caro-vivere, la scarsità degli alimenti, i molti e gravi errori fatti in proposito dal governo, e dall'altra parte l'affermazione che la presente guerra ha dimostrato la convenienza che lo Stato regoli la produzione ed il commercio, non capisce perchè le premesse dovrebbero avere proprio la conclusione opposta. Ma il ragionamento diventa chiaro quando si considera la convenienza pei speculatori, pei plutocrati e pei loro ausiliari.

In sostanza, non tutti coloro che fanno propri i ragionamenti che stiamo rammentando ne sono persuasi: discorrono pel pubblico, pel buon pubblico ingenuo, ma nell'intimo dell'anima conoscono almeno in parte la vanità di tali ragionamenti. Sanno poco o molto di storia economica e quindi vedono come, sia pure in proporzioni maggiori, i fenomeni presenti riproducono quelli che si osservano in tutti i periodi ascendenti delle crisi economiche; e molti di loro sanno, non solo dai libri, ma anche per propria esperienza, come al periodo ascendente segua inevitabilmente un periodo discendente. In Italia, lo hanno veduto dopo il 1873, poi da capo dopo il periodo ascendente procurato dalla « finanza allegra » del Magliani, e poi ancora dopo il 1893.

La presente prosperità economica è più che altro apparente; essa è del genere di quelle che si osservano ogni qualvolta segue un ingente trasporto di ricchezza che fa ricchi pochi individui, alle spese di molti. Caso estremo è quello del giuoco, che certo nessuno stima produrre ricchezza, e che pure fare ricchi i luoghi, come Monte Carlo, ove si esercita. Altri casi si hanno quando il giuoco è sostituito dalla speculazione, ad esempio nelle prosperità del sistema del Law; e fanno parte della numerosa serie delle crisi economiche, nel periodo ascendente; ove, per altro, il trasporto di ricchezza si mesce con altri fenomeni.

Perchè la presente prosperità potesse seguitare indefinitamente, occorrerebbe che indefinitamente pure potessero seguitare i trasporti di ricchezza, che ora si conseguono con nuovi prestiti, nuove emissioni di carta-moneta, nuove imposte.

Riguardo ai fatti presenti e al modo col quale si espongono, troppo si allungerebbe il mio dire, se volessi far cenno di molti particolari; ma almeno su pochi, pochissimi siamo leciti il fermarmi alquanto.

Con quale unità reale di moneta sono fatti i calcoli che con tanta larghezza si ammaniscono al buon pubblico? Quando si cita una somma in lire, in franchi francesi, in sterline, in corone austriache, in marchi, e peggio che mai, in rubli, a qual somma di beni economici si può fare corrispondere? Se ciò non si sa, la conoscenza di questa somma serve proprio a niente per indagare come sono e come saranno i fenomeni economici.

Un problema generale di tal fatta è conosciuto sotto il nome di ricerca di una *misura del valore*: ha occupato molto gli economisti, ed è insolubile, anzi neppure ha senso preciso, per grandi variazioni di questo *valore*; alla meglio si può averne una grossolana soluzione, o anche trascurarlo, per piccole variazioni. Disgraziatamente, nel caso nostro, le variazioni sono grandi.

Si ricavano, da statistiche ufficiali, più o meno vere, le cosiddette « spese di guerra » di ciascun paese, nella moneta di quel paese, poscia si traducono nell'unità della moneta di uno di essi, poniamo, per esempio, del franco. Perciò si valuta la sterlina 25^{fr}, 22, il marco 1^{fr}, 23, la corona austriaca, 1^{fr}, 05, la lira pari al franco. Si sommano i numeri così ottenuti e si ha un totale a cui si pone nome di « spesa di guerra » di tutti quei paesi ma che realmente non significa nulla. Se invece di questi valori, detti *parità*, si volessero adoperare quelli dati dal cambio, rimarrebbe da sapere quale è la data in cui si prende quel cambio, nè avrebbe maggior senso la somma così ottenuta.

Come indagare se l'Italia potrà o non potrà pagare i frutti del suo debito pubblico, dopo la guerra, se non sappiamo che ne sarà allora della lira; la quale, collo stesso nome è ben diversa nel 1918 di ciò che era nel 1914? Poniamo, solo in via d'ipotesi, che la lira presente corrisponda circa alla metà dei beni economici (grano, carne, vino, panno, ecc.) a cui corrispondeva nel 1914, e vediamo che ne sarà di un debito contratto oggi al 5%. Se la lira futura torna alla pari colla lira del 1914, il debito sarà in realtà contratto al 10%, e può darsi che non si possa pagare; se la lira futura si manterrà a un bel circa alla pari colla lira presente, il potere, o il non potere pagare i frutti del debito dipenderà da cause estranee al valore dell'unità monetaria; se la lira futura scemerà di valore, sarà più facile di pagare i frutti, e se fa la fine dell'assegnato, buon anima sua, il pagare i frutti dei debiti, non darà più il menomo pensiero. Simili fenomeni si osserveranno per i nuovi impieghi di capitali che ora si fanno.

Quando l'oro era moneta internazionale, un concetto sia pure grossolano, del valore di un'unità monetaria si poteva avere esprimendone il prezzo in oro. Ma oggi, in quasi tutti gli Stati, è vietato ai privati lo adoperare l'oro pei pagamenti all'estero, quindi, dove ancora circola l'oro, come in Inghilterra, si ha lo strano fenomeno di una moneta fiduciaria fatta d'oro invece d'essere fatta, come era solito, di carta. Le differenze tra i vari modi di valutare l'unità monetaria non sono piccole. Per esempio, in Italia, dal 21 al 30 maggio 1918, l'Istituto nazionale dei cambi fissa a 224,50 lire carta il prezzo di 100 franchi svizzeri, mentre il corso ufficiale di 100 lire oro è di 172,12 lire carta. Come scegliere? Una media tra quei valori non avrebbe senso.

Volgiamoci ad un'altra via.

Il *Giornale degli Economisti* pubblica gli indici del costo di alimentazione di una famiglia composta di due adulti e di tre ragazzi, facendo eguale a 100 tale costo nei primi sei mesi del 1914. Pel giugno 1917 abbiamo indici che vanno da 187 a 194, secondo le province. Ancora non sono pubblicati indici più recenti; ma è molto probabile che siano ora superiori. Forse, dai dati dei cambi e dei numeri indici, si potrebbe molto all'ingrosso concludere che la lira presente corrisponde a due lire dei primi sei mesi del 1914; ma sino a che punto ci avviciniamo con ciò alla realtà, non è possibile sapere. Rimane per altro certo che il valore della presente lira è molto diverso di quello della lira nei primi sei mesi che precedettero la guerra, e che quindi potrà essere molto diverso del valore che avrà la lira dopo la guerra. Basta ciò per le indagini che abbiamo in vista.

Quando anche avessimo una migliore conoscenza della quantità di beni economici che corrispondono alla lira, saremmo ancora ben lungi dall'aver superate le difficoltà che ci ingombrano la via, per sapere quali saranno gli effetti economici di un'entrata o di una spesa, espresse in lire.

L'*Annuario statistico italiano* ultimamente pubblicato reca i dati seguenti per il totale dei depositi a risparmio al 31 dicembre dell'anno indicato e per la media del cambio dell'oro nel mese di dicembre.

Anni	Depositi (milioni)	Cambio dell'oro
1913	5796	circa alla pari.
1916	6646	128,85

Se riduciamo in oro il valore di depositi al 31 dicembre 1916, troviamo circa 5158 milioni. Perciò, se dovessimo tenere conto solo del valore in oro, diremmo che il totale

dei depositi a risparmio è scemato, non è cresciuto dal 1913 al 1916. Invece, se dovessimo tenere conto solo del valore nominale in carta, diremmo che quel valore totale è cresciuto notevolmente.

L'effetto economico corrispondente ai fatti sta probabilmente tra questi due estremi; ma non possiamo sapere a quale dei due si avvicina maggiormente, e neppure possiamo definire con precisione questo effetto economico, o *valore* del risparmio, che dir si voglia.

Similmente rimaniamo incerti per sapere di che peso un tributo espresso in lire grava il contribuente. Se la lira nuova avesse veramente un *valore* metà di quello della lira vecchia, è evidente che si potrebbero raddoppiare i tributi senza gravare i contribuenti più di quanto lo fossero ai tempi della lira vecchia. Ma l'ipotesi fatta non regge, e non si sa neppure con precisione che sia quel *valore* o *potere di compra*, come altri lo chiama, dell'unità monetaria. Dai fatti sin ora noti, nei paesi ove si ebbe una moneta deprezzata, pare molto probabile, quasi certo, che parte almeno dei tributi possono essere cresciuti senza che ciò gravi maggiormente i contribuenti, ma in qual misura tale aumento può essere fatto, non ci è dato conoscere.

C'è di più e di meglio. Il problema del *potere*, nel caso presente, non può essere disgiunto dal problema del *volere*. Il conoscere che sarà questo è facile per chi si lascia guidare dal sentimento, poichè egli stima che il *volere* di una nazione debba essere, quello che concorda coi sentimenti propri, e che se non è per l'appunto, diverrà tale mercè una conveniente predica. A questa principalmente devesi attendere, ed una proposizione si giudica non dal suo valore sperimentale ma per la propaganda di ciò che si ha fede essere «buono». Ben altrimenti corre la faccenda per chi si attiene al metodo sperimentale. Egli non ha, per conoscere il *volere*, altra via che quella difficile e faticosa dell'esperienza, e deve percorrerla non solo facendo astrazione dei propri sentimenti, ma anche diffidandone. Tale via intendo di seguire, e d'altro non mi curo che di fare combaciare la teoria coi fatti.

II.

Non possiamo considerare tutte le moltissime forze che, per determinare il *volere*, operano sulla società, anzi neppure le conosciamo; quindi rimane che, non potendo avere il molto ci contenteremo del poco, e che, con grossolana approssimazione, procuriamo di ricavare dall'esperienza ciò che essa può darci. Sarà sempre meglio del rigore apparente e fittizio della metafisica e della fede.

Tra le forze che determinano il *volere*, le teorie e le prediche sono le minime, gli interessi ed i sentimenti sono le massime, e divengono assolutamente preponderanti per le grandi variazioni. Esse detteranno la soluzione del nostro problema; poi sarà agevole il trovare una teoria che la giustifichi. La soluzione non dipende dalla teoria, bensì la teoria dalla soluzione. Così la storia ci ammaestra che è sempre accaduto, così dunque è probabile che accadrà ancora.

Il reggimento dei popoli civili, diversamente secondo i diversi paesi, va avvicinandosi ognor più a quello della plutocrazia demagogica. Adopero questi termini solo per descrivere e senza il menomo intendimento di insinuare alcun biasimo e neppure alcun giudizio sull'opera di tali governi, la quale può essere utile o nociva. Di essi abbiamo un notevole esempio in Roma, sul finire della repubblica. Altrove scrissi delle analogie e delle differenze di quell'esempio passato col presente, e qui non mi occorre andare oltre a questo fuggevole cenno.

Tale essendo il reggimento di cui dobbiamo procurare di prevedere le opere, e volendo noi ridurre l'esame delle forze sociali ad un minimo proprio indispensabile, occorre almeno avere presenti la plutocrazia, i suoi ausiliari, e il rimanente della popolazione, di cui quelli e questi sfruttano sentimenti ed interessi. Ancora è necessario, tra i plutocrati, distinguere coloro che già tali sono da coloro che operano per tali diventare. Senza questa distinzione, ad esempio, molti fenomeni della presente guerra, in Europa e più ancora in America non si spiegano.

Dall'esperienza del passato siamo tratti a dovere considerare quattro generi principali di provvedimenti riguardo al futuro dei debiti pubblici:

1° *Lo Stato mantiene gli impegni, paga in buona moneta i frutti del debito, e perciò cresce le imposte.* È quanto da più di un secolo è seguito in Francia, e anche in Inghilterra, tolto uno strappo fatto coll'*income tax*,

che prima della guerra non era grande, e può ancora seguire per certi paesi. Tale modo di operare ha in suo favore il vantaggio che procura all'economia di un paese il mantenere i patti; contro, le perturbazioni che possono nascere dall'aumento delle imposte. Ma l'aumento poco o niente si avverte se cresce convenientemente la prosperità economica. Ciò è seguito per quasi tutti i paesi civili Europei e maggiormente per gli Stati Uniti, nel secolo XIX, ed è così spiegato come rimase incolume per quel secolo il pagamento dei frutti del debito pubblico. Seguirà un fatto analogo dopo la presente guerra? Per tutti i paesi pare molto difficile, sto per dire impossibile; per alcuni può essere. Se gli Stati Uniti e l'Inghilterra acquistano l'egemonia del maggior numero dei popoli civili, possono da essa ricavare tanto frutto che il peso delle nuove imposte rimanga lieve per loro.

In tal caso i già plutocrati non saranno troppo scontenti, i futuri preferirebbero una via più spiccia di fare quattrini, ma si rassegheranno a seguir quella della produzione economica e dello sfruttamento dei paesi sottoposti all'egemonia. Si queteranno pure gli operai scelti. Rimane dubbio ciò che faranno gli altri, e questo dubbio fa incerta ogni previsione.

2° *Per provvedere alle sue spese ed estinguere il debito, lo Stato si appropria una parte notevole dei capitali privati.* In Inghilterra, si è proposto che queste parte fosse del 40 %. Tale provvedimento sarebbe principalmente vantaggioso ai futuri plutocrati ed agli ausiliari dei vecchi, dei nuovi, dei futuri. In sostanza, esso è un modo di continuare il trasporto di ricchezza che altrimenti prenderebbe fine colla guerra. In proporzioni minori ed in modo molto più mite ed ordinato, esso sarebbe analogo alle proscrizioni coi quali, a Roma, i triumviri si procacciarono i denari per pagare le loro truppe.

Il provvedimento che stiamo esaminando ha difficoltà molto grandi per essere recato in pratica. Esso dimostra i pregi ed i difetti dei presenti trasporti di ricchezza, e poichè, terminata la guerra, grande ed urgente sarà il bisogno di denari per i governi, è probabile che questi ricorrano, almeno in una proporzione moderata, ad una parziale espropriazione dei capitali, colla quale potrebbero sia pure, per poco, contentare i loro partigiani.

3° *Lo Stato annulla tutto il suo debito, o parte di esso.* Non ci sono molti esempi storici dell'annullamento totale e repentino. Ora ci sarebbe quello della Russia; ma ancora non sappiamo come andrà a finire la faccenda. Un provvedimento di tal genere intrinsecamente non dispiacerebbe ai futuri plutocrati; ma è rivoluzionario e, come tale, può invogliare a compiere altri atti che sarebbero di grave danno ai plutocrati. Inoltre i debiti pubblici sono ora largamente distribuiti in tutta la popolazione, e perciò sarebbe estesa la resistenza al loro annullamento se questo vien fatto troppo apertamente ed in grande proporzione o pel totale.

L'annullamento parziale ha moltissimi esempi storici. In Francia, l'ultimo che sia notevole, è quello detto del *terzo consolidato*, che seguì nel 1797. Dopo la guerra del 1870-71 furono invero riveduti certi prestiti fatti durante la guerra, ma fu cosa da poco.

Un annullamento parziale, o riduzione che dir si voglia, pare alquanto probabile per il futuro. Non mancheranno argomenti etici per giustificarlo, come mai, in casi simili, non mancarono per il passato. Ad esempio, in Francia, nel 1797, il Cr  t  t diceva, al *Conseil des Anciens*, che egli si chiedeva se «le gouvernement d'un Etat libre, dont la dette publique a pris un accroissement tel que les contributions les plus   tendues ne peuvent plus la balancer, a le droit de retrancher de cette dette la portion qu'il ne peut plus acquitter?». Gi  , un poco qui, un poco l  , si principia ora a dimostrare che non meritano riguardo alcuno coloro che, per riscuotere quattrini, non hanno altra fatica che quella di tagliare cedole, e che infine    opera buona il togliere loro questo pensiero. Notiamo di sfuggita che tale predica viene proprio dagli stessi pulpiti dai quali, non    molto, veniva l'altra che mirava a persuadere la gente che era ad essa vantaggioso il sottoscrivere alle emissioni di debito pubblico, perch  , alla fin fine, era il pi   sicuro impiego di denari che si potesse fare. Il pubblico buono e ingenuo non bada a simili contraddizioni e la fede    cieca. Per altro qualcuno apre un occhio, e vede che non    tanto sicuro che i prestiti presenti saranno integralmente pagati. Si fa strada il concetto, probabilmente errato, che in proposito sar   fatta una differenza tra i prestiti passati e i presenti, e che quelli

saranno meglio rispettati di questi. Forse in tale credenza sta una delle tante cagioni per le quali, in Italia, i prestiti di guerra, al 5 %, hanno un prezzo che non corrisponde punto a quello dell'antico 3 ½ %.

È vero che in certi casi, come in quello della crisi del sistema di Law, furono fatte revisioni di debiti e di guadagni; e perciò non è proprio impossibile che al termine della presente guerra seguano revisioni simili ma è poco probabile, almeno pel maggior numero degli Stati.

4º. *Lo Stato riduce il suo debito mercè il deprezzamento dell'unità monetaria.* Tal mezzo è stato sovente messo in opera, dai tempi antichi ai moderni, tanto che, se si considera un certo numero di secoli, ben si può dire normale.

Sino dal marzo 1916, espressi l'opinione che il deprezzamento dell'unità monetaria sarebbe con grande probabilità adoperata per ridurre il debito pubblico (1). I fatti seguiti dopo quella data mi pare che accrescano, e di molto tale probabilità.

Il deprezzamento dell'unità monetaria ha il grandissimo pregio di essere poco o niente avvertito dalla maggior parte del pubblico: l'oca lascia le penne senza troppo gridare. Crescono i prezzi. Solo pochi studiosi vedono la relazione in cui sta questo fenomeno col deprezzamento della moneta; i più non sanno da dove nasca tale aumento, e quando smaniano per saperlo, non manca chi provvede loro cagioni più o meno reali. Oggi gli « avidi e disonesti bottegai », gli « incettatori », gli « speculatori », gli « esosi speculatori », fanno, in commedia, la stessa parte, riguardo all'aumento dei prezzi, di quella che facevano, in altri tempi, gli untori, riguardo alle peste.

Non mancano valenti cultori del diritto che dimostrano come lo Stato mantenga integralmente i propri impegni se paga ai suoi creditori una somma *nominale* eguale a quella promessa, qualunque valore *reale* abbia poi questa somma *nominale*; ed hanno ragione se si considera solo la legalità dell'impegno. Lo Stato ha promesso una certa somma; la paga in *assegnati*; ciò è legale. Se poi gli *assegnati* valgono zero, è questo un fatto estraneo alla legalità dell'operazione.

Se non si fa altro che consolidare un deprezzamento monetario già seguito, lo Stato riduce i suoi debiti con un minimo di perturbazione. Così, in Austria, il fiorino ha potuto diventare la corona, senza perturbazioni; nè vi furono in Russia, quando il rublo decadde sino a 2 fr. 66. Acqua passata non macina più.

Ai plutocrati ed ai loro ausiliari preme dunque poco o niente che si consolidi il deprezzamento; avrebbero grave danno se questo di molto scemasse, gran vantaggio se di molto crescesse; ed in tal caso si avrebbero gli effetti che già abbiamo notati pel trasporto di ricchezza.

Per altro il vantaggio del deprezzamento della moneta tocca anche a tutti i debitori; i plutocrati preferirebbero averlo intero, ma si rassegnano a fare le spese di un'operazione che frutta bene, similmente a quanto hanno già imparato giovare loro il dare alte paghe ai loro ausiliari.

Gli Stati di cui la moneta è ora molto deprezzata avrebbero gravi difficoltà per ricondurla alla pari, e nel ciò fare andrebbero incontro a grandi perturbazioni. Si suole fare un errore grandissimo riguardo all'agio, confondendo il fenomeno statico col dinamico. Le perturbazioni economiche seguono quando l'agio cresce, oppure quando scema, ma più non ci sono quando, da un certo tempo è diventato fisso riguardo ad una moneta internazionale, che era l'oro prima della presente guerra. La repubblica Argentina non risente oggi il menomo danno dallo avere il suo *peso*-carta di valore diverso dal suo *peso*-oro.

Per concludere, pare dunque che se, come è probabile, ci saranno Stati che dovranno alleggerire il loro debito pubblico, sarà difficilmente escluso il comodo mezzo della riduzione dell'unità monetaria, sia che si consolidi il valore che questa avrà al termine della guerra, sia che si faccia scemare dell'altro. Sussidiariamente altri mezzi potranno essere adoperati. Contrariamente a quanto ancora da molti si crede, poco si potrà ricavare dall'aumento *reale* della proporzione delle rendite *reali* che si appropria lo Stato, perchè l'inevitabile periodo discendente della crisi ridurrà le rendite *reali*, cioè espresse in beni economici

e non in un'unità monetaria deprezzata. Ma non mancheranno altre combinazioni da sperimentare. Non è possibile conoscerle oggi, perchè non sappiamo quali saranno le precise intensità delle forze sociali che allora opereranno.

VILFREDO PARETO.

ERRATA-CORRIGE.

Nella nota N. 1 in calce all'articolo: « Il mito della Indipendenza economica » del prof. Umberto Ricci, pubblicato nel fascicolo 2315 del 15 sett. 1918, a pag. 416; è detto che tale scritto fu redatto per il *GIORNALE DEGLI ECONOMISTI*; correggiamo la errata indicazione, nella quale doveva invece citarsi il fascicolo MARZO-APRILE DELLA « RIFORMA SOCIALE », DIRETTA DAL PROF. LUIGI EINAUDI.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Lo sforzo britannico. — Quattro anni or sono, l'Impero Britannico ha deciso di gettare tutto il peso della sua potenza nella più grande guerra di cui il mondo sia stato mai testimone. Se l'ha fatto, non è perchè il suolo britannico era invaso, o nemmeno minacciato d'invasione, ma perchè il diritto internazionale era stato violato. Se non avesse preso questa decisione, tutto il corso della guerra sarebbe stato diverso...

Con queste parole d'una maravigliosa concisione, il 7 agosto 1918, alla tribuna della Camera dei Comuni, il primo ministro del governo britannico, Lloyd George, ha ricordato le circostanze tragiche nelle quali l'Inghilterra, illuminata dalla violazione della neutralità belga e sul vero significato dell'aggressione tedesca, aveva mandato senza esitare il suo *ultimatum* a Berlino e portato, senza più tardare, alla causa della libertà dei popoli, il contributo di tutte le sue forze.

Cooperazione militare. — Causa la sua situazione geografica e la sua tradizione politica, l'Inghilterra non era mai stata una nazione militare. Essa ignorava il sistema della coscrizione, e il *Kaiser* non aveva che disprezzo, nell'agosto 1914, per la « miserabile piccola armata » del generale French, che, a fianco delle truppe francesi, resistette vittoriosamente all'irruzione nemica. Poi, accettando il servizio militare obbligatorio e adattandosi con la più acuta chiaroveggenza alle necessità del momento, l'Impero britannico ha fatto scaturire dal suo suolo un'immensa armata di più di otto milioni d'uomini, dei quali la Gran Bretagna, propriamente detta, ne ha forniti 6.150.000, i Domini 1.000.000 e l'India 1.250.000, affermando così solennemente la fedeltà alla metropoli.

Cooperazione marittima. — Nel 1914, la flotta da guerra britannica era già la più potente del mondo, con un tonnellaggio di due milioni e mezzo di tonnellate. Oggi, questo tonnellaggio, compresa la flotta ausiliare, di otto milioni di tonnellate. Malgrado i barbari tentativi della guerra sottomarina tedesca, l'attività silenziosa, ma intensa su tutte le parti del globo delle navi del Regno Unito ha mantenuto incessantemente agli Alleati la padronanza dei mari, condizione essenziale della vittoria. Con la sua flotta, che le navi da guerra tedesche non hanno osato affrontare dopo la loro disfatta del Jutland, la Gran Bretagna ha distrutto più di 150 sottomarini nemici, provveduto alla sicurezza delle comunicazioni marittime tra tutti i paesi, effettuato i suoi trasporti e quelli degli Alleati, trasportato in Francia il 60 per 100 degli effettivi americani, consentendo per questo di diminuire di 200.000 tonnellate al mese gli arrivi delle sue derrate per il vettovagliamento. Nel solo mese di giugno 1916, la flotta britannica ha percorso 8 milioni di miglia (cioè 10 volte ½ il giro del mondo) in servizi di trasporto, di collocamento e di gombero di mine. Durante il mese che seguì la ritirata del 21 marzo 1918 sul fronte occidentale, essa trasportava in Francia 355.000 uomini, con tutto il loro materiale guerresco. Essa imbottigliava i porti di Ostenda e di Zeebrugge con audaci operazioni. E, da parte sua, la marina mercantile trasportava più del 50 per 100 del carbone e 60 per 100 dei cereali e delle provvigioni necessari agli Alleati, e principalmente alla Francia, metteva a servizio dell'Italia, navi di un tonnellaggio totale di 500.000 tonnellate, e provvedeva al vettovagliamento in carne congelata del corpo di spedizione di Salonico. A quest'opera immensa collaborano 15.000.000 marinai. Nello stesso tempo, la costruzione marittima, una volta libera, si sottometteva spontaneamente a regole uniformi per la

(1) *Rivista di scienza bancaria*, febbraio-marzo 1916: *I debiti pubblici dopo la guerra*.

fabbricazione intensa di unità in serie, e arrivava ad un medio di produzione di 130.000 tonnellate al mese per il primo semestre 1918, pur consacrando una gran parte dei suoi sforzi al buon mantenimento della flotta da guerra dell'Intesa.

Cooperazione economica e finanziaria. — Dal lato industriale si può constatare la stessa subordinazione dell'interesse privato all'interesse generale della guerra. I privilegi e gli usi dei *trade-unions* sono stati sospesi per assicurare un reddito migliore della mano d'opera. Il carbone è quasi interamente requisito per i bisogni della guerra e degli Alleati. Nonostante l'assenza di 400.000 minatori mobilitati, l'Inghilterra ha potuto, dal 1914 in qua spedire in Francia quasi 18 milioni di tonnellate all'anno. La fabbricazione delle munizioni e del materiale guerresco occupa 10.000 stabilimenti dove lavorano 2.500.000 uomini e 1 milione di donne. Le Società ferroviarie, controllate allo Stato sin dall'ottobre 1916, hanno spedito sui diversi teatri della guerra 2.500 migliaia di rotaie, 1.000 locomotive e parecchie migliaia di carri. Le officine fabbricarono 60 milioni di paia di stivali per gli Alleati. Causa le perdite patite dalla guerra sottomarina e le necessità del tonnellaggio da fornire agli Alleati, un'illuminata restrizione delle materie di consumo è stata decretata ed assicurata per mezzo d'un rigoroso controllo dei prezzi, specialmente per la carne, le materie grasse e il carbone. Gli tituli degli importatori sono stati limitati al 20 per 100. Questi provvedimenti adottati dal paese con una patriottica buona volontà, hanno permesso di spedire agli Alleati 24 milioni di tonnellate di provvigioni sin dal principio della guerra.

Nel campo finanziario, alcune cifre basteranno a mostrare la potenza dello sforzo britannico. Dal 1° agosto 1914 al 5 ottobre 1918, la Gran Bretagna ha speso 8.374.244.615 lire sterline (la lira sterlina vale 25 franchi). Su questa somma, 2.144.505.372 lire sterline sono state fornite dall'imposte e 6.229.739.243 dai prestiti di guerra. Al 1° agosto 1918, 208 milioni e mezzo di sterline erano stati anticipati dai Domini e 1.402.000.000 agli Alleati, cioè un totale di 1610 milioni e mezzo di sterline. Per l'esercizio 1918-19 una spesa di 3 miliardi di sterline è prevista, e, il 15 giugno 1918, si poteva calcolare la spesa *giornaliera* della Gran Bretagna a 8.112.000 sterline, pari a 202.8000.000 franchi.

La situazione economica della Spagna. — Una delle conseguenze della guerra mondiale fu un notevole rialzo delle esportazioni dalla Spagna. Il grande bisogno di prodotti e di manufatti da parte dei belligeranti ha servito a farne aumentare anche il valore; mentre le importazioni diminuirono sensibilmente, ciò che deve ascrivere a molteplici circostanze di ordine economico. Da questo stato di fatto risultò un civanzo ascensionale nell'esportazione che provocò un notevole afflusso aureo.

Ecco, per chiarire maggiormente la situazione, le cifre in *pesetas* relative alle importazioni e alle esportazioni nei tre ultimi anni — 1915, 1916 e 1917:

Anni	Esportaz.	Importaz.	Oro
1915	1248	970	230
1916	1383	912	348
1917	1303	736	592

Il decreto del Governo degli Stati Uniti, che vietava l'esportazione dell'oro, ebbe per conseguenza una forte offerta di divise estere, le quali subirono una logica ed immanicabile depressione, per impedire la quale fu necessario riprendere l'importazione aurea.

La riserva in oro della Banca di Spagna, riserva che, all'inizio del conflitto, era di 543 milioni di *pesetas*, nell'anno 1915 raggiunse gli 867 milioni; i 1251 nel 1916, e alla fine dell'anno 1917 toccò i 1966 milioni. Alla data del 27 luglio scorso la riserva aurea della Spagna aveva raggiunto la somma eccezionale di 2143 milioni, astrazione fatta per i 98 milioni aurei che si trovavano in deposito all'estero.

Tutto ciò provocò un considerevole aumento nella circolazione fiduciaria, che nell'anno scorso salì da 1500 milioni a 2500, per raggiungere in quest'anno la cifra di 3 miliardi.

Ma questa emissione cartacea non essendo sufficiente ai bisogni, la Banca fu costretta a chiedere al Governo un ulteriore aumento, che venne concesso alla condizione che i 500 milioni accordati restassero garantiti da valuta aurea, senza tener conto della copertura che la Banca possiede all'estero.

La copertura metallica della Spagna, era fino qualche anno fa, nella proporzione del sessanta per cento, di cui il cinquanta per cento in oro; oggi questa copertura

raggiunge quasi il cento per cento, l'ottanta per cento della quale è tutta in oro.

Questa situazione eccezionalmente favorevole, determinò un importante sviluppo industriale, che andrà certamente aumentando anche dopo la guerra.

Negli ultimi mesi di quest'anno venne fondata la Società di costruzioni elettro-meccanica di Cordova, con un capitale di 25 milioni; la metà dei quali versati dalla Ditta Schneider e C. di Crensort.

Sorsero inoltre le miniere di S. Chamond, e la Società per gli alti forni di Biscaglia. La nuova Società costruirà motori, dinamo e trasformatori, i quali, sinora, venivano importati dalla Svizzera e dalla Germania. A Guadajajara venne fondata la « Hispana » con un capitale di 25 milioni di *pesetas*, che si occuperà della costruzione di velivoli, fucili, cannoni e munizioni ritirando il metallo per la formazione dell'acciaio, dal Marocco. In Sagunto sorgerà una Società con 100 milioni di capitale, che installerà alti forni e forni elettrici per la lavorazione degli acciai.

Meno favorevole si prospetta la situazione finanziaria dello Stato, che registra, nel 1917 un *deficit* di 286 milioni. Nella prima metà del 1918 le uscite sono calcolate in 701,88 e le entrate a 629,92 milioni di *pesetas* differenza coperta con 200 milioni di buoni del Tesoro. Siccome sono in previsione forti uscite nel 1919 e bisogna pensare a coprire i debiti, si progetta l'emissione di un prestito per 5 miliardi, dei quali già nei prossimi mesi occorreranno 1500 milioni.

Il Governo pensa, inoltre, di riscattare le ferrovie e di costruire delle nuove linee importanti. Del resto, la stessa condizione in cui si trovano le Società ferroviarie, costringerà il Governo a una sollecita conclusione del detto progetto.

Per aumentare il prezzo dell'oncia d'oro. — Abbiamo parlato del disagio che deriva dall'industria aurifera dal basso prezzo dell'oncia d'oro, fissato o sono molti anni dalla Banca d'Inghilterra in 20 dollari e 57 pence.

Oggi un economista francese che da tempo tratta sui giornali la vitale questione, così riassume i benefici che alle Nazioni alleate deriverebbero dalla misura tanto e così calorosamente invocata. « Gli effetti principali di un aumento del valore dell'oncia d'oro da 20 a 40 dollari almeno sarebbero i seguenti:

1) Raddoppiamento del valore intrinseco delle riserve auree delle varie nazioni dell'Intesa; 2) Diminuzione delle esportazioni di oro alleate, in cambio delle merci fornite dai neutri, in quanto che gli Alleati, l'oncia d'oro valendo 40 dollari, avranno meno metallo da fornire in contro-partita degli *stocks* di merci importate; 3) Rifornimento dell'industria aurifera nei paesi alleati e suo sviluppo intensivo.

La coniazione di nuove monete d'oro in Inghilterra, in Francia, in Italia e negli Stati Uniti, coniazione che dovrebbe avvenire su di un modello adeguato all'aumentato prezzo dell'oncia d'oro e fissato in 40 dollari, sarà facilitata dal fatto che il 35-37 per cento delle monete d'oro del mondo sono nelle casse dei governi alleati e delle loro Banche di Stato. Le parti rimanenti — dal 3 al 5 per cento — sono in gran parte fuse dall'industria privata e la materia ricavatane è venduta al prezzo di 7-8 lire il grammo, cioè a dire da 40 a 50 lire l'oncia di oro fuso. Non bisogna dimenticare difatti che sul miliardo annuale di oro prodotto 350 milioni sono comprati ed industrializzati dalla gioielleria, dall'oreficeria e dalle arti belle; di maniera che il prezzo dell'oncia d'oro resta un prezzo spessissimo arbitrariamente fissato per i bisogni degli acquisti di guerra, mentre il prezzo commerciale dell'oro effettivo, a vendersi o a scambiarsi commercialmente, corrisponde per l'appunto ai 40-50 dollari l'oncia.

La soluzione per l'Intesa, si impone: l'oro è e deve restare la merce la più in alto piazzata sulla scala dei cambi. L'Intesa la detiene ed è l'Intesa per l'appunto deve fissarne il prezzo secondo le sue essenziali convenienze, oggi che tutte le altre merci e la stessa mano d'opera si sono elevate dal decuplo al centuplo del loro prezzo primitivo ».

Spunti e appunti.

Il ruolo degli agricoltori. — In questi tempi di violento intervento statale nell'economia nazionale è da segnalare una rinata campagna per dare la gestione delle aziende agrarie di Italia (calcolate a circa cinque milioni) esclusivamente ai licenziati da scuole agrarie (ora questi sono appena un centesimo del totale dei

gestori di aziende), dividendole in grandi medie e piccole ed assegnandovi un licenziato da scuola superiore, media e inferiore. Mi pare che ciò costituirebbe un ruolo dei licenziati e poi dei gestori: ma dovrebbe essere un ruolo chiuso od aperto?

Uno scopo degli approvvigionamenti. — Gli uomini eminenti che hanno voluto ed attuato l'approvvigionamento e la distribuzione statale dei generi di principale consumo non hanno forse pensato che essi potessero avere anche lo scopo, che vedo desiderato (e forse anche in parte raggiunto) in una provincia.

Questa provincia produce alcuni prodotti (frutta, pesce, ecc.) assai ricercati in Italia ed all'estero; vendendoli a buon prezzo, non ne restano mai nei paesi di produzione; ora que' contadini dicono: «giacchè ormai è il Governo che compera e distribuisce questi prodotti, perchè non ordina che sieno conservati in paese? ci dia il paterno governo ciò che gli speculatori non hanno mai permesso: il mangiar noi ciò che noi produciamo!».

Non trovo però detto a che prezzo, nè chi lo paghi?

Verità agro-dolce. — Il mio illustre maestro Luigi Einaudi ha affermato recentemente che non di 4635 milioni (bastevoli a pagare 3300 milioni di interessi per 53-60 miliardi di debito al 31-12-18 e a destinare più di 1300 milioni alle pensioni ed altre spese militari) sono aumentate le entrate effettive permanenti del tesoro all'anno nei tre anni ultimi; ma solo su 1600 si può fare affidamento per l'avvenire; e cioè di 68% è l'aumento vero dei nostri tributi a paragone del periodo antibellico e cioè ancora (*quod magis interest*) è l'equivalente del deprezzamento della moneta: dunque paghiamo in realtà come prima; dunque l'aumento delle imposte non è ancora cominciato!

GIULIO CURATO.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. «La teoria del profitto e i profitti di guerra secondo l'indirizzo di A. Zorli». Dal «Giornale delle camere di commercio»; fascicolo VI, 1916, pag. 16.
2. «Il concetto di reddito nella scadenza finanziaria di Alessandro Garelli della R. Università di Torino». Dal «Filangieri», luglio-agosto 1917 pag. 56.

Il primo opuscolo ripete la nota teoria dello Zorli, applicandola al profitto in generale ed a quello di guerra in particolare: segue una breve osservazione sull'imposta focatica. Il secondo tratta del reddito in rapporto al bilancio e lo considera nelle variazioni quantitative o effettive: entrate e spese; entrate da produzione o reddito e da altre economie o proventi; reddito ordinario o straordinario; reddito da lavoro o da capitale o da tutti due (divisione della imposta in *ordinario*: (K) e *ir* finanziario-monetario o integrale; e poi le stesse distinzioni per l'uscita o spesa. Poi le trasformazioni di valori, comunemente dette movimento di capitali (ed invece possono trasformarsi anche i beni non capitalizzati né capitalizzabili); capitali fissi e circolanti; trasformazioni con aumento o diminuzione di valori e trasformazioni egualitarie (tale distinzione leva la necessità di parlare di entrata o spesa lorda e netta); e così dal reddito del lavoro andrebbero tolte assicurazioni e mantenimento secondo la produzione dell'uomo stesso e così anche per l'intraprenditore. E poi da prelevare l'imposta nella produzione, corrispettivo allo Stato per la sua cooperazione alla produzione stessa. Così si determina per l'individuo come per lo Stato, il reddito integrale, non quello finanziario; di competenza e non di cassa. Poche parole sui prestiti e sulle partite di giro. Nella seconda parte del fascicolo è trattato il reddito e l'imposta: si distingue la imposizione sulla produzione da quella sul consumo, che l'autore vuole distinte e vuole permanenti tutte due, rifiutandosi egli ad assimilare ogni reddito al consumo (Lischer, Einaudi, ecc.). Contempera il reddito reale col presunto.

3. MARESCALCHI e NERVI. «La nuova legge sul vino, commentata». Casale. Opuscolo patico ed utilissimo.
4. NAVARRINI U. «Trattato teorico-pratico di diritto commerciale». Volume IV, L. 28. Bocca, Torino.

Continuando la sua pregevole opera l'autore tratta in questo volume (continuando la teoria della persona) della azienda commerciale e delle società: non trascura, come dai più si fa, cenni di diritto industriale né la legislazione eccezionale di guerra.

5. MANZINI V. «Trattato di diritto penale». Vol. VIII. «Delitti contro la proprietà». Bocca, Torino, L. 32.

Un ultimo volume, sulle Contravvenzioni, uscirà fra breve.

6. AGNELLI e CABIATI. «Federazione europea o lega delle nazioni?» — in 8° di pag. VII-126 L. 5, presso i Fratelli Bocca.

Non spesso vedesi in Italia la collaborazione di un insegnante

superiore con un industriale: inoltre l'argomento è tale che desta il più vivo interessamento: il volume si legge con piacere. Certo il formidabile problema non trova tutti consenzienti nella soluzione né è da trattare troppo alla leggera: ma i due scrittori presentano molto bene la loro tesi, che è quella della federazione. Così non tutti potranno considerare (pericolose e dannose solo le esagerazioni) transitoria la nazionalità (recentemente il Pareto nella *Rivista d'Italia* la negava addirittura).

7. TOMMASONE F. «L'azione dello Stato in tema di approvvigionamenti». Inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Perugia.

Questa, più che l'olusione, magnifica monografia del giovanissimo e già tanto meritamente apprezzato insegnante, andava segnalata fra i tanti lavori sull'economia di guerra, da me dianzi accennati. Il grave problema è qui studiato da tutti i lati ed in tutti gli elementi costitutivi: assai giustamente però il fenomeno economico è considerato causa, motivo dell'amministrativo: può solo aggiungersi però che anche il fenomeno amministrativo causato dal fenomeno economico, ha e più dovrebbe avere il suo criterio di economicità. Bella la contrapposizione delle due scuole sui limiti dell'azione dello Stato, bella la dichiarazione di liberalismo e più quella di coordinamento dell'attività pubblica con la privata. Esattissima l'affermazione che il sistema di politica economica resta inmutato, ma solo accentuato, nel periodo di guerra (e fa piacere che una voce di giuristi venga ad unirsi a quella degli economisti in questo senso, quando più i falsi economisti e falsi giuristi parlano di nuovo diritto, nuova economia, nuova scienza ed altre novità di ogni specie, anche il caluniatissimo diritto internazionale non è stato mai tanto vivo come ora, anzi forse ora veramente nasce alla vita giurica, per chi non vegga le cose troppo alla leggieri): certo in tempo di guerra l'azione dello Stato sarà più intensa perchè maggiori gli ostacoli all'attività privata, ma sempre e solamente per ristabilire l'equilibrio economico (od almeno mantenere il nuovo equilibrio costituitosi in seguito alla guerra). Ancora più interessante politicamente è la seconda parte del lavoro dove si delinea l'organizzazione amministrativa di questa attività pubblica e dico interessante proprio per l'Italia, dove non può ammettersi facilmente che quella organizzazione sia stata la migliore. In conclusione questa monografia del valoroso insegnante universitario si legge con molto profitto ed è da deplorare che sia stata poco presa in considerazione dalla burocrazia statale.

GIULIO CURATO.

Resoconto delle operazioni della Banca di Francia nel 1917. (1)

Negoziazione di titoli all'estero.

In seguito all'accordo intervenuto nel febbraio 1916 su nostra domanda, il Governo britannico ha consentito a togliere, in favore dei portatori francesi, l'interdizione di vendere a Londra i titoli che non sono rimasti in Inghilterra dopo il 30 settembre 1914. Queste negoziazioni sono subordinate alla condizione che gli ordini siano trasmessi alla Banca d'Inghilterra, mezzo della Banca di Francia, che deve constatare che i titoli sono di proprietà di Francesi dal 1° agosto 1914.

Il Servizio speciale organizzato, in Via Radziwill, 25, per la centralizzazione e trasmissione degli ordini di vendita, ha funzionato nel corso dell'esercizio con grande attività.

D'altra parte, non abbiamo trascurato nulla per sviluppare queste operazioni, destinate a dare al Paese i mezzi per regolare i suoi acquisti nel Regno Unito. Così, abbiamo preso a nostro carico il porto e l'assicurazione dei titoli; i venditori non ci devono alcuna commissione e non sopportano che le spese riscosse a Londra; hanno quindi il beneficio di non pagare, quasi integralmente, il prezzo del cambio.

Indipendentemente dalle realizzazioni sul mercato di Londra il Servizio delle Negoziazioni riceve gli ordini di vendita sul mercato di New-York sulle piazze di Bâle, Berna, Ginevra, Losanna e Zurigo, Amsterdam, Copenhagen, Stoccolma, Madrid, Buenos-Ayres.

Alla fine di dicembre, il numero degli ordini ricevuti si elevava a 19.234, per un valore di circa 201 milioni di lire.

Riserve metalliche.

Il totale delle nostre riserve metalliche registra un nuovo miglioramento.

Al 23 dicembre 1916, l'incasso totale era di	lire	5.379.000.000
Al 22 dicembre 1917, è di	»	5.597.400.000
con un aumento cioè di	lire	218.400.000

(1) Vedi *L'Economista* del 6 ottobre 1918, n. 2318, pag. 453.

L'incasso oro era di	lire	5.082.300.000
ora è di	»	5.350.200.000
con un aumento cioè di	lire	267.900.000
mentre l'incasso argento da	lire	296.700.000
è sceso a	»	247.200.000
con un aumento cioè di	lire	49.500.000

Riguardo all'incasso oro, il totale delle entrate ha raggiunto, realmente, 288 milioni compensati da uscite per 20 milioni.

Quasi esclusivamente ai versamenti del pubblico, come l'anno scorso, «dobbiamo gli accrescimenti registrati nel corso dell'esercizio. Questi versamenti avrebbero portato l'incasso a 6.427 milioni se le necessità dei nostri pagamenti all'estero non ci avessero obbligati a un'uscita definitiva, dall'inizio della guerra, di 1.077 milioni.

Ricordiamo che la più gran parte di queste vendite d'oro — circa 900 milioni — è stata fatta alla Banca d'Inghilterra in occasione delle Convenzioni tra il Governo francese e il Governo britannico. In cambio, la Francia ha ricevuto dei crediti a Londra per un ammontare molto superiore a quello dell'oro ceduto.

A queste uscite effettive bisogna aggiungere i prestiti d'oro che abbiamo consentito alla Banca d'Inghilterra e al Governo britannico, in considerazione dei crediti aperti al Tesoro Francese. Questi prestiti salgono a 1.955 milioni, di cui 435 milioni nel 1917, e devono esserci restituiti nel periodo che seguirà la fine delle ostilità e figurano nei nostri registri sotto la rubrica «Oro all'estero» con i depositi liberi che abbiamo in Russia e agli Stati Uniti.

Dopo l'intervento degli Stati Uniti nella guerra, intervento che ha assicurato agli Alleati la cooperazione della Tesoreria americana, non è stato preso alcun altro impegno per uscita d'oro.

Al 22 dicembre, le nostre riserve d'oro erano queste:

Oro in cassa	lire	3.313.100.000
Oro all'estero	»	2.037.100.000
Totale	lire	5.350.200.000

I detentori di monete d'oro continuano a portarci le loro riserve col più lodevole patriottismo. Grazie ai concorsi autorizzati che non ci sono mai mancati e all'attiva propaganda dei Comitati dell'Oro, abbiamo potuto registrare, nel 1917, 288 milioni di nuovi versamenti, una media settimanale cioè di 5 milioni $\frac{1}{2}$.

Dall'inizio della guerra i versamenti volontari salgono a 2.277 milioni.

Il nostro incasso argento è diminuito di 49.500.000 lire; abbiamo messo in circolazione le monete d'argento che potevano ancora trovarsi nei nostri uffici.

Gli scudi usciti della ns. cassa sono stati rimessi, per la maggior parte, alla Zecca per le monete minori; le domande di queste essendo eccezionalmente elevate.

In alcune regioni esse possono spiegarsi con l'accrescimento dei pagamenti in contanti; in molte altre, con una tesaurizzazione irreflessiva che aggrava deplorabilmente una crisi a cui le Camere di Commercio cercano rimediare con emissioni di spezzati.

Durante l'esercizio 1917, i movimenti del nostro incasso in Francia e all'estero sono stati i seguenti:

Oro:		
Massimo: lire	5.350.200.000	il 22 dicembre 1917;
Minimo: »	5.075.900.000	il 27 dicembre 1916;
Media »	5.255.000.000.	
Argento:		
Massimo lire	294.900.000	il 27 dicembre 1916;
Minimo: »	245.900.000	il 12 dicembre 1917;
Media: »	262.300.000.	
Incasso totale:		
Massimo: lire	5.597.400.000	il 22 dicembre 1917;
Minimo: »	5.370.800.000	il 27 dicembre 1916;
Media: »	5.517.300.000.	

Tasso di Sconto e Anticipazioni.

Il tasso dei nostri sconti e delle nostre anticipazioni è rimasto fissato rispettivamente a 5 % e 6 %.

Sconto Portafoglio commerciale.

Nel 1917, gli sconti a Parigi e nelle Succursali ed Uffici ausiliari, hanno portato

su: 6.334.200 effetti per.	lire	9.498.100.000
contro, nel 1916: 6.094.600 effetti per »	»	6.547.600.000
cioè, in più: 239.600 effetti per . . .	lire	2.950.500.000

Il portafoglio di sconto, comprendente gli effetti non prorogati ha raggiunto il massimo il 22 dicembre 1917, con 845.700.000 lire.

Il minimo è stato di 413.900.000 lire, il 21 marzo.

Nel 1917 sono stati scontati a Parigi 1.754.746 effetti, così divisi:

Effetti da 5 lire a 10 lire	21.230
» 10 » » 50 »	333.425
» 50 » » 100 »	295.562
» al disopra delle 100 lire	1.104.529
Totale	1.754.746

In questo totale, la proporzione dei piccoli effetti che non superano le 100 lire, sale a circa 37 %.

La scadenza media degli effetti scontati è un po' superiore a 24 giorni.

La Banca ha cercato di favorire il ristabilimento dei crediti commerciali, accogliendo liberalmente ogni presentazione conforme alle regole statutarie e fatta sia direttamente, sia per mezzo delle Banche.

Il totale delle operazioni produttive dell'Ufficio che abbiamo aperto dal principio della guerra in Via Baillif, n. 5 e che tratta anche ogni operazione di sconto e anticipazione interessante i commercianti e gli industriali, è salito, quest'anno, a circa 1.039 milioni, contro 600 milioni nel 1916.

Portafoglio degli Effetti prorogati.

Il 22 dicembre 1916, il portafoglio degli Effetti prorogati saliva a	lire	1.340.839.450
Al 22 dicembre 1917, era ridotto a	»	1.140.893.090
cioè, in meno	lire	199.946.360
In rapporto al massimo di	»	4.476.000.000
la diminuzione risulta di	»	3.335.106.910

La cifra del nostro incasso dal momento in cui, nell'ottobre 1914, il nostro portafoglio raggiungeva il massimo di 4.476.000.000 attesta la cura di liberarsi dei debitori in stato di svincolare la propria firma e la cura che la Banca prende nel facilitare questi disimpegni.

Pel decreto 22 dic. 1915, 19 dic. 1916 e 29 dic. 1917, sono state prese misure tendenti a restringere progressivamente la portata dei primi decreti di proroga. Il pagamento per acconto, dai noi per i primi facilitato, prima ancora che fosse sanzionato dalla legge gli avvisi inviati ai debitori in virtù dei decreti del 1915 e 1916 la cessazione del beneficio di moratoria per i fornitori dello Stato o degli Stati alleati, hanno avuto per conseguenza il regolamento di un gran numero di effetti per un ammontare rilevante. Il decreto del 23 dic. 1915, concernente i fornitori dello Stato o degli Stati alleati, ci ha permesso di presentare a questa categoria di debitori 75.606 effetti per 175.975.000 lire. Sono stati pagati a presentazione più di 50.000 effetti per 110.000.000 lire circa.

Sono in corso altri pagamenti, e certamente i fornitori la cui situazione migliora e che hanno la possibilità di pagare risponderanno all'invito loro rivolto dal Governo.

Il decreto del 19 dic. 1916, che imponeva ai portatori di effetti prorogati l'obbligo di prevenire, in un periodo di tre mesi a partire dalla promulgazione, i firmatari degli effetti stessi; ha ugualmente provocato, da parte di questi ultimi, dei rimborsi in generale per un ammontare poco rilevante, ma che hanno sensibilmente, diminuito il numero dei nostri debitori. Questo numero è sceso a Parigi da 50.000 a 45.000.

Il recente decreto del 29 dic. 1917, concernente i debitori che hanno realizzato eccezionali benefici di guerra nelle condizioni previste dalla legge del 19 luglio 1916, non mancherà di assicurare qualche nuovo rimborso, all'infuori di quelli che si possono prevedere con la ripresa degli affari e con l'aumento delle disponibilità; e siamo certi di ritrovare, per l'applicazione di questo decreto, l'efficace appoggio delle Camere di Commercio.

Anticipazioni su titoli.

L'ammontare delle operazioni d'anticipazioni su titoli, nel corso dell'esercizio, è salito a lire 3.379.300.000

Nel 1916 era stato di » 4.212.800.000

Aumento lire 1.150.300.000

Il portafoglio delle anticipazioni ha subito le variazioni seguenti:

Massimo, in 22 dicembre 1916	lire	1.304.900.000
Minimo, il 26 settembre 1917	»	1.449.00.0000
Al 22 dicembre 1917, era di	»	1.210.900.000

Nel 1916, le cifre estreme erano state le seguenti:

Massimo	lire	1.300.300.000
Minimo	»	1.124.100.000

In vista delle circostanze e allo scopo di permettere ai piccoli portatori di mobilitare le disponibilità piazzate in valori del Tesoro, abbiamo dovuto in molti casi non tener conto del minimo delle anticipazioni ordinarie, fissato prima della guerra a 250 lire.

Al 31 dicembre 1917 il numero delle anticipazioni inferiori a

questa cifra, era, a Parigi, di 4.054 su un totale di 23.159 anticipazioni ordinarie.

Circolazione dei Biglietti.

Le variazioni nella circolazione dei biglietti sono state le seguenti:

Al 22 dicembre 1917	lire	22.336.087.870
Massimo, il 5 dicembre 1917	»	22.911.800.000
Minimo, il 27 dicembre 1916	»	16.678.800.000

Al 22 dicembre 1917, la circolazione dei biglietti era questa:

5.264.182 biglietti da 1.000 lire	per	5.264.182.000
1.816.278 » 500 »	»	908.139.000
90.773.605 » 100 »	»	9.077.360.500
91.359.546 » 20 »	»	1.827.190.920
48.164.574 » 10 »	»	401.645.740
191.969.572 » 5 »	»	959.847.860

505.809.737 biglietti per	lire	22.341.087.870
---------------------------	------	----------------

Da dedurre: versamento su biglietti non ancora rimborsati, effettuato al Tesoro in esecuzione della Convenzione de 28 novembre 1911 » 5.000.000

Totale netto della circolazione	lire	22.336.087.870
---------------------------------	------	----------------

Un decreto del 10 settembre 1917 ha elevato il limite della circolazione a 24 miliardi. (Continua).

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Prestiti contratti all'estero dal Tesoro italiano. —

Avendo la Giunta generale del bilancio formulato i quesiti intorno a prestiti contratti all'estero, il ministro del tesoro, onorevole Nitti, ha dato le seguenti risposte:

« L'ammontare dei prestiti contratti dallo Stato italiano all'estero dal 1° gennaio 1915 a tutto il 1° gennaio 1918 ascende, calcolando le monete estere alla parità nominale, a lire 9.297.503.800. Essi vennero stipulati:

« 1° Con l'Inghilterra per lire 6 miliardi 678 milioni.
« 2° Con la Casa Lee, Higginson e C. di Boston per lire 129.500.000.

« 3° Congli Stati Uniti per lire 2 miliardi 590 milioni.

« Per quanto concerne l'Inghilterra i versamenti al Governo italiano avvengono mediante sconti di buoni a 12 mesi e sotto la deduzione delle spese di bollo in ragione del mezzo per mille. Alle prime operazioni venne applicato lo sconto del 3 3/4 per cento. Lo sconto va man mano salendo fino al 6 per cento.

« Nell'ultimo periodo esso è disceso al 5 1/2 per cento.

« Il prestito concluso colla casa Lee-Higginson fu emesso con buoni speciali del tesoro alla pari pagabili e rimborsabili in dollari coll'interesse del 6 per cento.

« I buoni furono rinnovati dopo un anno, quindi il prestito è stato estinto con fondi ottenuti dagli Stati Uniti.

« Per quanto riguarda gli Stati Uniti l'interesse è così stabilito: sui primi cento milioni gli interessi sono del 3 per cento, sui successivi 4 1/2 per cento. Nulla è ancora stabilito sulla modalità del rimborso ».

Liti giudiziarie. — Le liti giudiziarie verso le Ferrovie dello Stato nell'ultimo esercizio avanti preture, tribunali, corti d'appello e cassazione, furono 5494 contro 4500 del precedente esercizio. Il 33 per cento furono definite in virtù di sentenza, le transatte raggiunsero il 40 per cento e le abbandonate o rinunciate il 27 per cento circa.

Ne furono vinte dalle ferrovie, in pretura il 62 per cento, in tribunale il 60 per cento, in appello il 50 per cento, in cassazione il 70 per cento.

Il resto furono perse o transatte.

I reclami degli utenti furono 59.031 così divisi:

per avaria	N.	24047	col pagamento di L.	1.457.193
» furti	»	12127	»	935.746
» mancanze	»	17085	»	1.495.993
» ritardi	»	1143	»	42.684
» diversi	»	4573	»	263.583
» infort. merci	»	56	»	50.638

con un aumento di indennizzi rispetto all'esercizio precedente di L. 1.241.962,60.

Dei reclami presentati vennero abbandonati o respinti 126.063.

I reclami per eccedenza di tassazione presentati dal pubblico, definiti in sede di controllo furono 43.641 e quelli definiti direttamente dalle stazioni 42.708.

Produzione agraria della Tunisia. Per rispondere ai bisogni della Metropoli la Tunisia ha fatto nel 1917 un grande sforzo

per sviluppare la produzione dei cereali e delle altre derrate alimentari siccome dimostrano le cifre seguenti:

Grano duro	Quintali	1.600.000
Grano tenero	»	300.000
Riso	»	1.700.000
Avena	»	580.000
Mais e sorgo	»	90.000
Fave	»	80.000
Piselli	»	20.000
Patate	»	25.000
Mandorle	»	25.000
Datteri	»	273.000
Arancie	»	15.000
Olio	»	150.000
Vino	ettoltri	418.000

Le cifre del 1917 sono sensibilmente superiori a quelle del 1916, meno che per il vino (450.000 ettol. nel 1916) e per l'olio (q.li 650.00 nel 1916). Purtroppo le difficoltà dei trasporti han controbilanciato la maggiore produzione.

Le spese di guerra dell'Italia. — Diamo, come di consueto, le cifre delle spese di guerra dell'Italia.

Dall'inizio della guerra fino al 30 giugno 1918 il totale è di 41 miliardi, 85,2 milioni, dei quali 39.086.700 sono da attribuirsi all'esercito e 2.762.400 alla marina.

La spesa media mensile nel 1914-15, anno di preparazione alla guerra, fu di 225,6 milioni, nel primo anno di guerra 1915-16 fu di 661,4, nel 1916-17 fu di 1243,3 milioni e nel 1917-18 di 1.786,5 milioni.

Preparazione militare	1.618,8	159,4	41.852,1
giugno 1915	396,6	67,2	463,2
luglio 1915-giugno 1916	7.611,0	731,4	8.342,4
luglio 1916-giugno 1917	12.546,8	789,1	13.335,9
luglio 1917-giugno 1918	16.916,5	1.015,3	17.931,8
	39.089,7	2.762,4	41.852,1

Casse di risparmio postali. — Riassunto delle operazioni a tutto il mese di agosto 1918:

Credito dei depositanti al 31 dicembre		
1917	Lire	2.708.351.547,61
Depositi dell'anno in corso	»	860.580.595,45
	Lire	3.568.932.143,06
Rimbor. i id. id.	»	481.613.639,41
Rimanenza a credito	Lire	3.087.318.503,65

Produzione mineraria del Cile nel 1917. — Ecco i risultati ottenuti dall'industria mineraria nel 1917, il valore della produzione totale è valutata 491.308.714 d. al cambio di 18 d. per dollaro (esso equivale a 36.837 500 l. s. Sulla somma sovraccitata, il 60 per cento è stato ottenuto da compagnie estere ed il 40 per cento da compagnie cilene. Sul 60 per cento delle compagnie estere, il 27,8 per cento è attribuibile a compagnie inglesi, il 12 per cento alle americane, ed il 9 per cento alle tedesche.

Nella produzione dei nitrati, le compagnie cilene figurano per 39,95 per cento, le inglesi per 36,10 per cento e le tedesche per 12,24 per cento.

La produzione delle miniere di carbone è ascisa ad 1,418,000 tonn., d'un valore di 28.289.000 dollari di 18 d. L'estrazione del carbone è interamente un'industria cilena, ad eccezione del 14 per cento, che appartiene ad una compagnia inglese.

La produzione di nitrato in dicembre scorso è ascisa a 5,812,597 centals, contro 5,326,823 centals in dicembre 1917. La produzione del secondo semestre del 1917 è stata di 33,121,605 centals. Le spedizioni in dicembre 1917 sono ascise a quintali 5,146,898, contro 6.314.554 centals nel 1916. Il totale delle esportazioni pel secondo semestre del 1917, si stabilisce a 33,699,459 quintali spagnuoli contro quintali 35,595,921 nel 1916.

Il totale della produzione di rame ascende a 71,283,540 tonnellate. In questo totale, gli Americani figurano per più del 50 per cento, i cileni per 20 per cento, i francesi per 10 per cento ed i belgi per 7,20 per cento.

Legislazione monetaria dell'equatore. — Il governo dell'Equatore ha autorizzato il « Banco Comercial y Agrícola de Guayaquil » a far coniare a Filadelfia monete di nickel da 5 e 10 centavos per un valore totale di 200.000 sucres (circa 40.000 dollari al cambio attuale).

Le monete d'argento sono completamente scomparse dalla circolazione ed il numero dei biglietti di piccolo taglio e dei pezzi sussidiari non è adeguato ai bisogni commerciali del paese, di maniera che la coniazione della moneta spicciola è assolutamente indispensabile.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

1 Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I.	141.173.185,07	110.496.471,06
Cassa, cedole e valute	224.948,45	3.255.511,84
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.407.165.310,55	1.466.491.834,22
Effetti all'incasso	74.108.853,08	68.792.559,23
Riparti	188.224.084,17	183.526.499,21
Effetti pubblici di proprietà	58.184.441,86	43.363.534,68
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers	16.539.509,50	16.539.509,50
Anticipazioni su effetti pubblici	0.340.472,42	9.560.636,54
Corrispondenti - saldi debitori	997.907.325,38	988.387.964,80
Partecipazioni diverse	27.897.499,58	26.057.793,26
Partecipazioni Imprese bancarie	16.068.458,81	16.864.345,28
Beni stabili	18.585.357,44	18.585.357,44
Mobili ed imp. diversi	1—	1—
Debitori diversi	8.862.750—	26.057.793,26
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	2.554.028.484—	2.872.559.808—
Spese amminstr. e tasse esercizio	17.353.920,41	19.134.919,48
Totale . . . L.	5.859.255.930,88	6.071.568.233,03

PASSIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	208.000.000—	208.000.000—
Fondo di riserva ordinaria	41.600.000—	41.600.000—
Fondo riserva straordinaria	39.100.000—	39.100.000—
Fondo previdenza per il personale	17.049.202,26	17.109.841,40
Dividendi in corso ed arretrati	2.678.625—	2.505.075—
Depositi in c. e. e buoni fruttiferi	496.199.314,83	501.557.838,44
Accettazioni commerciali	60.542.997,94	71.062.052,94
Assegni in circolazione	100.231.439,80	93.358.655,30
Cedenti effetti all'incasso	103.262.606,34	96.315.176,27
Corrispondenti - saldi creditori	1.847.457.336,51	1.856.230.658,74
Creditori diversi	190.267.606,34	110.291.787,89
Cred. per avallo depositanti titoli	2.689.327.666—	2.372.559.808—
Avanzo utili esercizio 1917	749.144,24	749.144,98
Utili lordi esercizio corrente	31.918.102,68	35.408.044,37
Totale . . . L.	5.859.255.930,88	5.061.568.243,38

3 Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
Azionisti a saldo azioni	13.963.560—	13.887.200—
Numerario in Cassa	124.440.099,20	102.253.008,20
Fondi presso Istituti di emissione	9.142.720,37	2.234.023,23
Cedole, Titoli estratti - valute	1.710.793,17	2.362.664,21
Portafoglio	987.816.488,69	993.228.078,33
Conto Riparti	146.462.304,35	124.499.819,77
Titoli di proprietà	64.606.724,85	79.298.708,71
Titoli del Fondo di Previdenza	2.880.797,53	3.317.769,87
Corrispondenti - saldi debitori	840.367.285,19	944.870.703,28
Anticipazioni su titoli	5.859.974,29	6.729.293,37
Debitori per accettazioni	14.256.847,43	13.7—3.817,37
Conti diversi - saldi debitori	10.470.296,82	9.314.877,34
Esattorie	284.066,77	46—1.449,34
Partecipazioni	15.036.142,25	13.003.102,35
Beni Stabili	17.296.559,86	17.318.059,86
Società anon. di Costruzione « Roma »	1.800.000—	1.800.000—
Mobili, Casette di sicurezza	500.000—	500.000—
Debitori per avalli	76.276.125,79	79.936.563,34
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4.373.182,69	4.444.082,69
presso terzi	92.376.537,07	87.155.020,07
in deposito	1.027.822.342,32	1.039.703.854,06
Spese di amministrazione e Tasse	12.030.208,69	13.451.066,03
Totale . . . L.	3.469.773.134,47	3.556.341.991,32

PASSIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500	180.000.000—	180.000.000—
Riserva ordinaria	20.000.000—	20.000.000—
Riserva ordinaria esercizio in corso	4.000.000—	6.000.000—
Fondo per deprezzamento immobili	2.079.800—	2.070.800—
Azionisti - Conto dividendo	1.031.280—	1.055.765—
Fondo di previdenza per il personale	3.753.024,34	3.750.801,09
Dep. in c/c ed a risparmio	484.092.208,36	499.278.312,19
Buoni frutt. a scadenza fissa	20.515.156,24	21.326.005,21
Corrispondenti - saldi creditori	1.418.999.000,47	1.460.354.971,57
Accettazioni per conto terzi	14.256.847,43	13.713.317,37
Assegni in circolazione	83.131.439,82	96.012.332,34
Creditori diversi - saldi creditori	16.629.273,72	17.991.213,35
Avalli per conto terzi	76.276.125,79	79.936.563,34
Esattorie	—	—
Conto Titoli	1.024.572.062,03	1.039.793.854,06
Avanzo utili dell'esercizio precedente	302.874,73	302.974,73
Utili lordi del corrente esercizio	24.163.931,49	27.236.378,31
Totale . . . L.	3.469.773.134,47	3.556.341.991,32

2 Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
Azionisti saldo Azioni	3.394.500—	—
Cassa	173.031.995,50	3.834.500—
Portafoglio Italia ed Estero	1.294.518.763,10	190.909.252,80
Riparti	214.346.870—	1.272.429.634,65
Corrispondenti	673.414.666,05	196.952.613,55
Portafoglio titoli	17.083.504,60	694.465.779—
Partecipazioni	4.921.785,30	5.021.785,30
Stabili	12.500.000—	12.500.000—
Debitori diversi	72.236.528,30	78.987.703,55
Debitori per avalli	100.866.370,55	108.466.166,30
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati	4.690.467,85	4.712.941,20
Depositi a cauzione	2.608.015,50	2.612.015,50
Conto titoli	2.192.117.074,40	2.280.373.746,50
Totale . . . L.	4.765.730.521,15	4.866.114.746,40

PASSIVO.	31 agosto 1918	30 settembre 1918
Capitale	150.000.000—	150.000.000—
Riserva	24.000.000—	24.000.000—
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	499.705.768,80	510.342.577,60
Corrispondenti	1.634.108.782,15	1.622.362.595,60
Accettazioni	39.046.570,35	37.855.476,75
Assegni in circolazione	69.102.114,70	78.542.546,75
Creditori diversi	37.639.355,60	33.229.335,20
Avalli	100.866.370,55	108.466.166,20
Utili	11.849.001,25	13.217.345—
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4.690.467,85	4.712.941,20
Depositi a cauzione	2.608.015,50	2.612.015,50
Conto titoli	2.192.117.074,40	2.280.373.746,50
Totale . . . L.	4.765.730.521,30	4.866.114.746,40

4 Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 luglio 1918	31 agosto 1918
Cassa	34.984.272,97	27.682.437,66
Portafoglio Italia ed Estero	182.542.184,68	214.281.963,98
Effetti all'incasso per conto terzi	19.035.933,87	19.984.741,09
Effetti pubblici	15.774.445,76	16.091.050,20
Valori industriali	38.979.405,90	38.570.548,97
Riparti	21.248.005,41	24.527.683—
Partecipazioni diverse	2.261.028,43	2.261.026,43
Beni Stabili	12.539.722,34	39.244.549,37
Conti correnti garantiti	38.713.681,63	40.287.811,83
Corrispondenti Italia ed Estero	303.347.497,40	321.153.040,12
Debitori diversi e conti debitori	38.713.681,63	37.664.234,24
Debitori per accettazioni commerciali	4.687.839,23	5.180.926,43
Debitori per avalli e fidejussioni	55.064.852,28	53.220.366,28
Sezione Comm. e Industr. in Lib. Mobili, casette di cust. e spese imp.	1—	1—
Spese del corrente esercizio	4.277.869,04	4.981.487,20
Depositi e depositanti titoli	467.049.921,97	77.491.361,76
Totale . . . L.	1.237.712.629,48	1.290.514.545,15

PASSIVO.	31 luglio 1918	31 agosto 1918
Capitale sociale	100.000.000—	100.000.000—
Fondo di riserva ordinaria	477.668,90	477.668,90
Depositi in conto corr. ed a risparmio	200.165.531,68	210.169.925,87
Assegni in circolazione	15.618.659,76	15.703.491,35
Riparti passivi	—	—
Corrispondenti Italia ed Estero	298.153.266,18	332.782.276,02
Creditori diversi e conti creditori	82.473.937,86	86.355.126,13
Dividendi su n/ Azioni	540.857—	475.610—
Risconto dell'Attivo	1.310.009,80	1.010.009,80
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	555.142,24	154.938,32
Accettazioni Commerciali	4.687.839,23	5.180.926,43
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	55.064.852,28	53.220.366,28
Utili lordi esercizio corrente	9.989.942,53	11.314.065,31
Utili esercizio 1917 da ripartire	—	—
Depositanti e depositi per c/ Terzi	467.049.921,97	471.345.146,74
Totale . . . L.	1.237.712.629,48	1.290.514.545,15

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omissi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute . . . percentuale	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.552
Portafoglio cambiali . . . percentuale	437.314	394.818	816.683	952.196	253.711	332.626	792.188	884.520	149.339	170.784	378.090	342.585	96.660	90.015	98.776	116.751
Corrisp. saldi debitori . . . percentuale	298.629	339.005	395.646	501.666	166.492	172.452	226.642	337.143	94.681	137.155	260.274	447.109	119.546	71.892	105.579	142.463
Riparti . . . percentuale	74.457	59.868	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.648	21.117	56.358	40.992	100	60.13	83.28	170.80
Portafoglio titoli . . . percentuale	47.025	57.675	78.974	120.36	100	73.75	76.64	151.69	100	126.85	339.34	246.25	100	63.08	30.72	68.61
Depositi . . . percentuale	166.685	142.101	246.379	257.627	146.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.789	179.989	206.165	126.500	84.720	100.084	120.780
	100	85.26	147.68	154.55	100	94.43	163.06	190.16	100	111.66	170.61	195.44	100	66.97	79.17	96.47

(1) = Società Bancaria, + Credito Provinciale.

Istituti di Emissione Italiani

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	31 ag.	10 sett.	20 ag.	31 ag.	20 ag.	31 ag.
Cassa..... L.	—	—	346.751	359.049	74.108	70.146
Specie metalliche..	895.041	396.190	221.926	221.928	477	477
Portaf. su Italia...	557.420	749.056	258.505	273.103	92.760	95.590
Anticipazioni.....	597.778	558.339	1.067.711	1.088.465	32.347	35.668
Fondi sull'estero						
(portaf. e c/c)...	725.247	711.060	107.027	103.738	24.580	24.740
Circolazione.....	8.068.208	8.017.940	1.69.179	1.883.382	429.467	433.324
Debiti a vista...	828.370	742.023	128.416	149.254	126.087	126.509
Depos. in c/c frutt.	546.248	648.252	118.682	120.785	57.277	35.300
Rap. ris. alla circ.	38.84%	39.33%	41.61%	37.86%	29.41%	33.80%

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

	10 giugno	31 luglio
Oro..... L.	831.149.478	818.152.87
Argento.....	78.268.941	77.047.355
Valute equiparate.	537.384.095	553.076.918
Totale riserva L.	1.445.802.515	1.448.277.645
Portafoglio su piazze italiane	744.420.138	786.265.678
Portafoglio sull'estero	22.118.441	22.154.992
Anticipazioni ordinarie	605.083.248	657.439.933
al Tesoro	360.000.000	360.000.000
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1)	2.795.009.000	3.000.000.000
Anticipazioni a terzi p.c. dello Stato (2)	849.022.339	854.865.987
Titoli	220.051.565	219.562.757
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	516.000.000	516.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	295.739.878	198.122.336
Depositi	14.242.486.414	18.847.271.376
Circolazione	7.513.366.650	7.848.807.900
Debiti a vista	872.257.098	1.078.487.362
Depositi in conto corrente fruttifero	872.257.098	549.531.324
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	87.712.732	184.563.740
Rapporto riserva a circolazione (4)	32,71	33,50 %

Banco di Napoli.

	20 luglio	31 luglio
Oro..... L.	196.430.682	196.432.069
Argento.....	30.139.143	30.139.143
Valute equiparate.	114.469.682	169.033.608
Totale riserva L.	341.039.507	345.604.821
Portafoglio su piazze italiane	285.430.000	288.482.000
Portafoglio sull'estero	8.032.625	49.476.715
Anticipazioni ordinarie	130.002.735	146.915.891
al Tesoro	1.051.658.000	1.067.688.000
Anticipazioni a terzi p.c. dello Stato (2)	248.086.604	307.210.578
Titoli	113.264.112	117.728.127
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	148.000.000	148.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	4.285.099	4.416.156
Depositi	1.968.122.079	2.029.335.279
Circolazione	1.850.845.000	1.866.832.000
Debiti a vista	131.953.000	145.101.000
Depositi in conto corrente fruttifero	134.297.000	121.451.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	643.164	2.061.774
Rapporto riserva a circolazione (4)	46,84 %	43,63 %

Banco di Sicilia.

	20 luglio	31 luglio
Oro..... L.	39.743.297	39.743.297
Argento.....	9.576.005	9.577.342
Valute equiparate.	21.268.949	21.613.884
Totale riserva L.	70.588.244	70.934.523
Portafoglio su piazze italiane	104.726.000	99.600.000
Portafoglio sull'estero	12.041.391	12.023.446
Anticipazioni ordinarie	35.300.000	32.404.000
al Tesoro	31.000.000	31.000.000
Anticipazioni a terzi p.c. dello Stato (2)	46.608.600	51.919.623
Titoli	32.463.600	33.958.441
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)	36.000.000	36.000.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	39.766.782	32.611.717
Depositi	608.549.103	619.682.668
Circolazione	419.135.000	419.135.000
Debiti a vista	105.917.000	109.743.000
Depositi in conto corrente fruttifero	34.838.000	30.948.000
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.	40.577.646	33.925.832
Rapporto riserva a circolazione (4)	44,61 %	35,28 %

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63.

(2) RR. DD. 18 agosto 194, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.

(3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.

(4) Al netto del 40 % dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914 nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 aprile 1918

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib. Depositi	Libretti	Depositi	
Situazione alla fine del mese precedente	144.526	234.796.615	351	2.432.22	144.877	234.799.047
Aumenti del mese...	1.824	20.842.615	32	483,40	1.850	20.843.098
	146.350	255.639.230	383	2.915.52	146.733	255.642.145
Diminuzione del mese	1.229	17.644.275	17	262,94	1.146	17.644.537
Situaz. al 30 apr. 1918	145.121	238.000.955	366	2.652,68	145.587	237.997.607

Istituti Nazionali Esteri

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1918 31 luglio	1918 28 agosto
Sesione d'emissione		
Biglietti emessi..... L.s.	83.013	87.336
Debito di Stato.....	11.015	11.015
Altre garanzie.....	7.434	7.434
Oro monetato ed in lingotti	60.560	68.886
Sesione di Banca		
Capitale sociale..... L.s.	14.552	14.552
Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.)	37.789	34.918
Depositi diversi.....	138.441	136.110
Tratte a 7 giorni e diversi.....	10	10
Rimanenza.....	3.435	3.499
Garanzie in valori di Stato.....	58.601	59.454
Altre garanzie.....	106.787	99.253
Biglietti in riserva.....	28.142	29.723
Oro, argento monetato in riserva.....	697	659

Banca di Francia.

(000 omessi)	1918 8 agosto	1918 5 settembre
Oro in cassa..... Fr.	3.396.213	3.399.041
Oro all'estero.....	2.037.108	2.037.108
Argento.....	304.849	320.174
Disponibilità e crediti all'estero	1.497.079	1.666.453
In portafoglio.....	1.016.541	662.498
Effetti prorogati.....	1.068.409	1.063.558
Anticipazioni su titoli.....	338.416	323.254
Anticipazioni permanenti allo Stato.....	200.000	200.000
nuove allo Stato.....	19.350.000	18.114.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri.....	3.452.000	3.463.000
Spese.....	7.774	12.586.000
Biglietti in circolazione.....	29.476.586	29.721.388
C. C. del Tesoro.....	68.403	328.502
C. C. particolari.....	3.688.564	3.277.165
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim.	—	—

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1918 7 maggio	1918 23 maggio
Cassa oro..... Fr.	376.758	376.148
Cassa argento.....	55.489	56.773
Biglietti altre Banche.....	21.329	10.939
Portafoglio.....	300.572	271.836
Crediti a vista all'estero.....	35.588	31.540
Anticipazioni con garanzia titoli.....	10.013	10.000
Titoli di proprietà.....	38.738	39.978
Altre attività.....	11.817	24.170
Capitale.....	28.440	28.440
Biglietti in circolazione.....	697.603	671.844
Debiti a breve scadenza.....	104.527	102.761
Altre passività.....	19.737	27.341

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1918 15 agosto	1918 23 agosto
Metallo..... M	2.468.000	2.468.000
Biglietti.....	1.928.000	1.991.000
Portafoglio.....	15.968.000	15.959.000
Anticipazioni.....	12.000	6.000
Circolazione.....	12.930.000	13.111.000
Conti Correnti.....	8.124.000	8.155.000

Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1918 11 maggio	1918 18 maggio
Portafoglio e anticipazioni..... Doll.	4.531.590	4.594.885
Circolazione.....	36.361	36.536
Riserva.....	424.236	482.227
Eccedenza della riserva sul limite legale.....	42.912	49.540

Banche della Federal Reserve.

(000 omessi)	1918 3 maggio	1918 10 maggio
Riserve oro..... Doll.	1.856.940	1.883.135
Totale attività.....	3.772.495	3.772.495
Depositi e garanzie.....	1.897.562	2.107.050
Circolazione.....	1.574.278	1.589.193

17

(000.000 omessi)	Incasso metallico		Circolazione fiduciaria	c/c depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

1918	31 maggio...	DANIMARCA — Banca Nazionale	258	3	483	154	68	14	5
1918	29 giugno...		269	4	521	110	73	21	5
1918	13 luglio...		266	3	512	119	70	19	5

1918	30 giugno...	SPAGNA — Banca di Spagna	543	706	1.919	498	446	170	4 1/2
1918	27 luglio...		2.144	676	2.944	191	588	383	4 1/2
1918	31 agosto...		2.185	653	2.954	1.185	599	396	4 1/2

1918	29 giugno...	OLANDA — Banca Olandese	1.507	16	1.947	102	108	250	4 1/2
1918	6 luglio...		1.507	16	1.915	122	107	256	4 1/2
1918	13 agosto...		143	16	1.930	114	145	213	4 1/2

1917	15 luglio...	RUMANIA — Banca Nazionale	493	0	1.696	157	295	49	5
1917	22 luglio...		493	0	1.717	154	296	49	5
1917	29 luglio...		494	0	1.730	111	296	53	5

1918	30 marzo...	SVEZIA — Banca Reale	361	3	883	180	374	195	7
1918	29 giugno...		361	2	955	156	328	165	7
1917	31 luglio...		360	2	903	119	158	114	7

QUOTAZIONI

34 VALORI DI STATO, GARANTITI DALLO STATO, CARTELLE FONDIARIE.

TITOLI	Maggio 28	Maggio 31
TITOLI DI STATO. — Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1900)	80.10	79.96
3.50 % netto (emiss. 1902)	75.50	75.—
3.— % lordo	54.50	55.—
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	70.15	70.15
5 % (secondo)	70.15	70.15
5 % (emiss. genn. 1916)	83.70	83.80
Buoni del Tesoro quinquennali:		
b) scadenza 1° ottobre 1918	99.60	99.60
a) 1° aprile 1919	99.20	99.25
b) 1° ottobre 1919	98.825	98.925
a) 1° aprile 1920	97.575	97.825
b) 1° ottobre 1920	99.50	99.50
c) 1° ottobre 1920	99.30	99.30
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili		
3 % netto redimibili	345.—	—
5 % del prestito Blount 1866 (1)	—	—
3 % SS. FF. Mediterranee, Adriatiche, Sicule (1)	310.90	311.—
3 % (com.) delle SS. FF. Romane (1)	—	—
5 % della Ferrovia del Tirreno (1)	440.—	—
3 % della Ferrovia Maremmana (1)	460.—	460.—
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele (1)	344.50	344.75
3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia (1)	—	—
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	335.—	338.—
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D. I. (1)	340.—	340.—
5 % della Ferrovia Centrale Toscana (1)	575.—	580.—
5 % per lavori Risanamento città di Napoli (1)	—	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82) (1)	304.50	306.—
5 % del prestito unif. città di Napoli	77.50	—
Ordinarie di credito comunale e provinciale 3.75	—	—
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	407.83	406.—
Credito fondiario del Banco Napoli 3 1/2 % netto	474.18	472.04
CARTELLE FONDIARIE.		
Credito fondiario Monte Paschi Siena 5.— %	492.00	493.43
4 1/2 %	—	—
3 1/2 %	446.18	447.03
Credito fondiario Opere Pie San Paolo Torino 3.75 %	503.—	—
3.50 %	479.50	479.50
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	491.25	491.—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	503.83	505.50
4.— %	486.—	486.—
3 1/2 %	445.—	445.—
Cassa risparmio di Milano 5.— %	503.50	503.50
4.— %	475.50	475.50
3 1/2 %	476.—	—

(1) Compresi interessi.

35 Valori bancari.

	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	2. mag. 1918	25 mag. 1918	1 giug. 1918
Banca d'Italia	1428.25	1267.—	79.95	79.85	133.55	132.24
Banca Commerc. Italiana	827.30	670.—	1040.—	1049.—	1039.—	1035.—
Credito Italiano	548.50	500.50	755.—	750.—	737.—	727.—
Banca Italiana di Sconto	—	—	589.—	588.—	587.—	577.—
Banco di Roma	104.75	98.—	117.—	118.—	117.—	113.—

36 Valori industriali.

Azioni	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	23 mag. 1918	25 mag. 1918	1 giug. 1918
Ferrovie Meridionali	540.—	479.—	539.—	535.50	512.—	489.—
Mediteranee	254.—	212.—	233.—	235.—	235.—	232.—
Venete Second.	115.—	98.—	132.—	136.—	137.50	130.—
Nav. Gen. Italiana	408.—	380.—	795.—	790.—	780.—	776.—
Lanificio Rossi	1442.—	1380.—	1150.—	—	1150.—	1155.—
Lanif. e Canap. Naz.	154.—	134.—	302.—	—	302.—	300.25
Lan. Naz. Targetti	82.50	70.—	225.—	—	235.—	241.—
Coton. Cantoni	359.47	339.—	539.—	—	543.—	545.—
Veneziano	47.—	43.—	—	53.—	53.—	52.50
Valseriano	172.—	154.—	—	—	282.—	290.—
Furter	—	46.—	—	—	130.—	130.—
Turati	—	70.—	—	—	200.—	200.—
Valle Ticino	—	—	—	—	128.—	128.—
Man. Rossari e Varzi	272.—	270.—	—	—	408.—	406.—
Tessuti Stampati	109.—	98.—	—	—	283.—	280.—
Manifattura Tosi	—	96.—	157.—	156.—	154.50	161.50
Tes. ser. Bernasconi	—	54.—	115.50	119.50	120.—	118.—
Cascami Seta	346.—	348.—	332.—	—	336.—	368.—
Acciaierie Terni	1512.—	1095.—	1685.—	1685.—	1686.—	1662.—
Siderurgica Savona	168.—	137.—	281.—	283.—	283.—	288.—
Elba	190.—	201.—	354.—	—	355.—	354.—
Ferriere Italiane	112.—	86.50	261.—	—	262.50	260.50
Ansaldo	272.—	210.—	311.50	312.50	314.—	313.—
Off. Mecc. (Miani e Silv.)	92.—	78.—	129.75	130.—	129.—	128.—
Off. Breda	—	300.—	411.—	409.—	410.—	406.—
Off. Meccaniche Italiane	—	34.—	—	—	62.50	62.50
Miniere Montecatini	132.—	110.—	166.—	—	167.—	169.—
Metallurgia Italiana	112.—	99.—	167.—	167.50	167.—	167.—
Autom. Fiat	108.—	90.—	501.—	500.—	497.—	502.—
Spa	—	24.—	261.—	—	261.—	261.—
Bianchi	98.—	94.—	170.—	—	169.—	173.—
Isotta Fraschini	15.—	14.—	136.—	136.—	133.50	130.—
Off. S. S. Giorgio (Cam.)	—	—	—	—	124.—	125.—
Edison	552.—	536.—	618.—	618.—	620.—	609.—
Vizzola	804.—	776.—	920.—	921.—	925.—	930.—
Elettrica Conti	—	308.—	—	447.—	447.—	448.—
Marconi	—	40.—	108.—	—	109.—	107.50
Unione Concimi	100.—	62.—	140.—	143.25	143.50	141.—
Distilleria Italiana	65.—	64.—	128.50	—	129.—	127.50
Raffinerie L. L.	314.—	286.—	400.—	—	408.—	406.—
Industrie Zuccheri	258.—	226.—	325.—	—	330.—	325.—
Zuccherificio Gulinielli	73.—	66.—	127.—	—	128.—	128.—
Eridania	574.—	450.—	744.—	747.—	753.—	745.—
Molivi Alta Italia	199.—	176.—	248.—	248.50	250.—	250.—
Italo-Americana	180.—	68.—	335.50	334.—	337.—	338.—
Dell'Acqua (esport.)	104.—	77.—	184.50	189.—	194.—	195.—

37 BORSA DI PARIGI

	Maggio 10	Maggio 11	Maggio 24	Maggio 25	Maggio 30	Maggio 31
Rend. Franc. 3 % per.	59—	59—	59 75	80—	60—	60—
Franc. 3 % amm.	74—	—	—	75—	77—	77—
Franc. 3 1/2 %	—	—	88 75	—	—	88 75
Prestito Fr. nuovo	87 70	87 70	87 80	87 80	87 90	87 90
Prestito Fr. 4 %	69 40	69 40	69 50	69 50	69 55	69 60
Tunisine	327—	324 50	327 50	327 75	320 50	323—
Rend. Argentina 1896	88—	—	—	—	—	—
1906	—	81 50	82 50	83—	—	—
Obbl. Bulgare 4 1/2 %	354—	350—	354—	348 50	350—	349 50
Rend. Egiziana 6 %	99 50	95 50	98—	86—	93—	94 50
Spagnola	129—	128 85	140 50	—	—	140 50
Italiana 3 1/2 %	59—	—	—	59—	—	—
Portoghese nuovo.	—	—	65—	65 50	65 50	65 50
Russa 1891	32 80	—	34—	34 25	32 50	32—
1896	47—	46 50	49 50	49 75	48 50	47 50
1909	40 60	40 80	42 20	—	42 50	41 50
Serba	—	—	—	—	—	—
Turca	62 05	62 05	62 60	63—	62—	62 10
Banca di Francia	—	—	—	—	—	—
Banca di Parigi	940—	942—	949—	842 50	940—	940—
Credito Fondiario	695—	694—	696—	790—	705—	705—
Credit. Lyonnais	1070—	—	1060—	1055—	1050—	1048—
Banca Ottomana	—	—	—	—	—	—
Metropolitain	412—	413—	410—	408—	413 50	410—
Suez	—	4800—	4828—	4870—	4801—	4835—
Thomson	795—	795—	780—	775—	761—	745—
Andalouse	—	—	—	460—	456—	455—
Lombard.	173 50	175 50	178—	179—	174—	175—
Nord Spagna	450—	448—	—	450—	445—	445—
Saragozza.	505—	—	660—	512—	506—	508—
Piombino.	—	106 50	107 50	107 50	108—	108—
Rio Tinto	1851—	1849—	1835—	1831—	—	1829—
Chartered.	22—	21 75	21—	21 50	21—	—
Debeers	371—	370—	372—	371—	366—	—
Ferreira	—	22 25	—	—	—	—
Geduld	57—	57 25	—	57—	55—	—
Goldfields.	46 50	46—	45 25	45 25	45 25	—
Randfontein.	—	19 75	—	—	—	—
Rand Mines.	78 50	—	78 75	77 75	77 75	—

38 BORSA DI LONDRA

	Dicembre	Maggio 10	Maggio 11	Maggio 22	Maggio 23	Maggio 30	Giugno 1
Prestito francese	64 1/4	64	64 1/4	64 1/4	65 1/4	65 1/4	65 1/4
Consolidato inglese	56 1/4	56 1/4	—	—	—	—	—
Rendita spagnola	119—	121 1/4	—	—	—	—	131—
Egiziana	—	—	—	—	—	—	—
giapponese 4 %	65 1/4	—	71 1/4	71 1/4	71 1/4	72 1/4	—
Uruguay 3 1/2 %	—	—	—	—	—	—	—
Turca	56—	—	—	—	—	—	—
Marconi	3 1/4	3 1/4	—	3 1/4	3 1/4	3 1/4	3 1/4
Argento in verghe	48 1/4	48 1/4	—	48 1/4	48 1/4	48 1/4	48 1/4
Rame	110—	110—	—	110—	110—	110—	110—

39 BORSA DI NEW-YORK

	Dicembre	Maggio 9	Maggio 10	Maggio 23	Maggio 25	Maggio 30	Giugno 1
C. su Londra 60 g. D.	4 72 75	4 72 76	4 72 75	4 72 75	4 72 75	4 72 75	4 72 75
dem. bills	4 75 50	4 75 45	4 75 45	4 75 50	4 75 45	4 75 45	4 75 45
Cable transf.	4 76 45	4 76 45	4 76 45	4 76 45	4 76 45	4 76 45	4 76 45
Parigi 60 g.	5 71 1/4	5 71 1/4	5 71 1/4	5 72 1/4	5 71 1/4	5 71 1/4	5 71 1/4
Berlino	—	—	—	—	—	—	—
Argento	98 1/4	99 1/4	99 1/4	99 1/4	99 1/4	99 1/4	99 1/4
Atchison Topeka	82 1/4	82 1/4	86 1/4	85 1/4	83 1/4	84—	—
Canadian Pacific	139 1/4	139—	148—	146—	143 1/4	143 1/4	—
Illinois Central	94 1/2 ex	94—	96—	95—	98—	96—	—
Louisville e Nashville	112 1/4	112 1/4	115 1/4	115—	116—	115 1/4	—
Pennsylvania	43 1/4	43 1/4	44 1/4	44 1/4	43 1/4	43 1/4	—
Southern Pacific	82 1/4	82 1/4	86 1/4	85 1/4	82 1/4	82 1/4	—
Union Pacific	119—	118 1/4	124 1/4	124 1/4	120 1/4	122 1/4	—
Anaconda	64 1/4	64 1/4	68 1/4	68 1/4	62 1/4	61 1/4	—
U. E. S. Steel Com.	94 1/2 ex	97 1/4	110 1/4	99 1/4	97 1/4	97 1/4	—

40 STANZE DI COMPENSAZIONE

Operazioni	Genova aprile	Milano aprile
Totale operazioni	6.480.288.937,26	7.837.341.971,36
Somme compensate	5.378.999.881,52	392.211.503,26
Somme con denaro	1.101.288.955,74	8.229.553.479,62
Operazioni	Firenze aprile	Roma aprile
Totale operazioni	394.592.930,04	1.317.875.562,10
Somme compensate	373.359.774,34	1.267.220.232,40
Somme con denaro	21.233.155,70	50.055.329,70

41 TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

Piazze	1918 marzo 31	1918 al 31 dic.
Austria Ungheria	5 %	dal 10 aprile 1915
Danimarca	5 %	10 luglio
Francia	5 %	20 agosto 1914
Germania	5 %	23 dicembre
Inghilterra	5 %	5 aprile 1917
Italia	5 %	11 gennaio 1918
Norvegia	5 1/2 %	9 novemb.
Olanda	5 %	10 luglio 1915
Portogallo	5 1/2 %	15 gennaio 1914
Romania	5 %	14 maggio 1915